

micropopolis

dicembre 1999 - Anno IV - numero 12

In edicola con "il manifesto" 1999
copied in 2000

mensile umbro di politica, economia e cultura

Fuga dalla politica

Ultimo numero per il 1999 (nel 2000 ci saremo ancora e sarà il quinto anno) di "micropopolis". La tentazione di fare un bilancio è forte. La eviteremo.

In questo dicembre di cose in politica ne sono successe molte. La più rilevante, certamente, è stata l'apertura formale della crisi del Governo D'Alema. Una crisi già dichiarata nei mesi scorsi e che si è trascinata soltanto per consentire l'approvazione della Legge Finanziaria del 2000. Il rincarico allo stesso D'Alema e la sua riconferma non risolvono il dato politico più evidente: l'alleanza del 21 aprile del 1996 non esiste più. Certo, c'è stata una maggioranza che ha votato la fiducia ma è sempre più ristretta e, soprattutto, preoccupata di evitare le elezioni anticipate. Una preoccupazione non infondata: noi non siamo tra coloro che ritengono che la politica del meno peggio sia saggia politica. Riteniamo, però, che il Governo D'Alema, Cossiga, Cossutta abbia oggettivamente contribuito a rafforzare le forze della restaurazione e del trasformismo. In questo anno è certamente aumentata la disaffezione verso tutto ciò che è politica, la crisi democratica si è incancrenita. Il dato dell'astensionismo è esemplare nella sua crescita esponenziale. La palude invece di asciugarsi tende ad allargarsi.

Il deputato, già membro del governo ombra conservatore, Mister Shaun Woodward, ha annunciato in questi giorni il suo passaggio al New Labour di Blair. La cosa ha provocato grande meraviglia in Inghilterra. E' la terza volta che un Tory fa questa scelta. I giornali hanno scritto che, di fronte allo spostamento a destra delle politiche del governo, i conservatori sono diventati sempre più estremisti e reazionari. Conseguentemente, tipi come Woodward per salvare i valori cui sono legati come autentici conservatori, sapendo dove sta il potere, scelgono Blair che, come è noto, non fa differenza tra destra e sinistra.

Niente in confronto ai circa duecento parlamentari italiani che in questa legislatura hanno cambiato squadra. E cominciano a farlo se è vero il mercato delle vacche denunciato in questi giorni, in cui si verificano fatti ridicoli a non finire.

La pericolosità dell'attuale situazione è frutto anche delle incertezze e dei giri di valzer della politica politicanti di D'Alema e Veltroni.

D'altra parte il primo Governo D'Alema è quello della guerra alla Jugoslavia: è il Governo che ha reso possibile la consegna di Ocalan ai turchi: non possiamo dimenticarlo. Certo la politica economica e fiscale non è stata tutta negativa, azioni di risanamento dei conti pubblici sono proseguite. Alcune scelte fatte sono condivisibili. Si tratta, però, di fatti marginali in una logica tutta piegata alle politiche monetariste che non ha modificato in nulla i caratteri della crisi dello sviluppo italiano. Rimangono il Paese europeo con un tasso di disoccupazione tra i più elevati, con una spesa sociale complessiva inadeguata agli standard europei. Anche in Italia è in aumento la forbice tra i ricchi e i poveri.

Il bilancio del primo Governo diretto da un ex comunista non è, insomma, tra i più entusiasmanti. Preoccupa che la sua crisi sia frutto di una pressione di destra piuttosto che la presa di coscienza di un percorso sbagliato. I motivi della crisi sono stati per lo più incomprensibili, colpisse il ruolo che un personaggio come Cossiga continua a svolgere. Un certo malessere lo ha provocato il sentire Martelli aggredire, dal palco del congresso dello Sdi, D'Alema. Noi non siamo stati mai antisocialisti, ma siamo stati e siamo contro il eravismo anche quello di ritorno. Quel congresso non era un gran che e certamente la crisi non ha spostato a sinistra l'asse politico del Paese. Non lo fece la crisi del governo Prodi, ma certamente la rottura di Bertinotti, al di là se fosse giusto o no rompere in quel momento, avvenne per corpose questioni programmatiche e di linea di politica economica. I socialisti hanno rotto con un argomento inaccettabile: un uomo di sinistra, magari ex comunista, non può avere la leadership. La storia si ripete sotto la forma di farsa. Un dirigente dell'Internazionale socialista mette il veto su un altro leader della stessa organizzazione in nome



dell'anticomunismo. Ha forse ragione Berlusconi a chiamare i diessini comunisti? Non scherziamo. Abitare di Veltroni a parte, questo Partito, i DS, non ha niente a che fare con la storia dei partiti comunisti. La pulizia etnica di Veltroni non è contro i comunisti dentro i DS, ma è contro i dalemiani. Quella di Boselli è una pregiudiziale inamovibile che sposta ancora più verso destra la situazione politica e dà maggiori chance alla rivincita del centrodestra di Berlusconi e Fini.

L'ingresso dei Democratici nel nuovo esecutivo porta, come se ce ne fosse bisogno, nuova forza alle logiche del maggioritario e dell'antipolitica. Vedere i nuovi ministri "di qualcosa", non è il massimo per quelli che non amano questi camaleonti della politica sempre pronti a sacrifici personali in nome del nuovo che continua ad avanzare.

Dicembre è stato anche un mese di congressi. Il più rilevante, almeno per noi, è stato quello dei Diessa. Come "micropopolis" abbiamo seguito quello umbro sia nelle Unità di Base (le vecchie sezioni) che a livello del congresso regionale.

Merita qualche considerazione la partecipazione al congresso. Rispetto al quadro consueto siamo di fronte ad un relativo coinvolgimento di iscritti e dirigenti. Nella sala colpiva il dato del già visto: gran parte del ceto politico umbro, sia diessino sia

dei Partiti invitati, è lo stesso di dieci anni fa, come se non ci fosse stato quel terremoto politico che ha portato alla nascita del PDS, poi dei DS, alla scomparsa di PSL, DC, PRI e via elencando. Mentre per oltre il 50% gli iscritti ai DS non hanno mai militato nel PCL, i gruppi dirigenti regionali e locali sono in sostanza, con poche eccezioni, gli stessi del passato. Nel congresso si è reso evidente il fallimento della Cosa due e i limiti di aggregazione di nuove forze dei DS. Diversi in parte i riti, stessi gli officianti. Ci siamo sentiti tutti più giovani? No, siamo stati proiettati dentro il tempo ritrovato di Proust e quindi abbiamo scoperto la nostra vecchiezza guardando quella degli altri.

La relazione e il dibattito non sono stati adeguati né alle responsabilità di questo Partito (i DS sono al potere in tutta l'Umbria) né alla gravità della situazione del Paese. La crisi del governo D'Alema era come un fantasma aleggiante nella sala, la questione non è stata approfondita.

Non sono stati una relazione e un dibattito conformisti. Stramaccioni ha rivendicato con nettezza la battaglia condotta contro le oligarchie e, con ragione, ha sottolineato la trasparenza dello scontro sulla presidenza della Regione.

Comprendiamo la riservatezza rispetto al ruolo svolto da Veltroni e Folena che di trasparente aveva poco. Reticente il segretario lo è stato anche

su altre cose, ma lo spirito era quello di uno sforzo unitario che nascondeva la preoccupazione di ricostruire un quadro meno frantumato dopo le lacerazioni che non iniziano a ottobre, ma ben prima delle amministrative di giugno (basta ricordare lo scontro sul vecchio e il nuovo, per Locchi o per Bracco, insomma).

Questo sforzo di responsabilità è stato premiato. La riconferma con una percentuale di voti molto alta, l'82% dopo uno scontro come quello sostenuto è certamente un bel consenso per un segretario che da otto

anni guida il maggior Partito della sinistra umbra. Sembrerebbe che la pulizia etnica di Veltroni si sia fermata ad Orte. La ritrovata unità non è un bene in sé come la stabilità di governo, dipende da quale linea e per fare cosa. Non va bene se è uno strumento per caste o oligarchie che utilizzano l'unità per divenire inamovibili. Problemi questi che il congresso non ha risolto per nulla, li ha solo rinviati. Basta ascoltare con orecchie attente i commenti a caldo di certi "nuovisti" occhettiani di ritorno.

Il dibattito è stato francamente insufficiente. Con poche eccezioni, si è parlato più di metodi che di contenuti. Interventi "specialisti" apprezzabili, ma i nodi di una sinistra in crisi e di una democrazia sempre più asfittica non sono stati all'ordine del giorno.

L'Onorevole Micheli è stato eletto a Terni, nel novembre scorso, con il 26,9% degli aventi diritto al voto. L'astensionismo, di sinistra, è anche il risultato della crisi dei Partiti di massa. Certo i DS umbri hanno oltre 22.000 iscritti e rappresentano il 32% dei votanti. Una cosa corposa che determina, piaccia o no, il destino della sinistra e del centrosinistra. Il trend della fuga dalla politica è tuttavia forte anche nella nostra regione. Sarebbe stato auspicabile, durante il congresso, almeno un fugace accenno al problema.

commenti

Turbolenze ternane

Terroristi in Umbria?

Schiamazzi notturni

2

interventi

Primi passi di Stefano Vintii

3

politica

Uniti e divisi Il congresso dei Ds umbri

4

Elezioni di ieri elezioni di domani di Re.Co.

6

Un divorzio tardivo di Enrico Scianmama

7

satira

Gal Intervista a Gino Galli di Salvatore La Loggia e Maurizio Mori

8

società

All'ultima provetta Comitato donne dell'Umbria in difesa della Legge 194

10

Sulla soglia della democrazia di Dino Frisullo e Giro Cozzo

11

sindacato

Il vertice e la base di Francesco Morrone

12

Che succede in Regione? di Lorenza Rosi Bonci

13

cultura

Vagabondaggi di S.L.L.

14

Appuntamenti a cura di Cinzia Spogli

15

Libri & idee

16

IL PICCASORCI

Inaugurazioni

All'inaugurazione di Umbrialibri '99 il prof. Bracalente, al momento ancora in corsa per la presidenza della Regione, annoverava tra i suoi successi il fatto che l'editoria umbra nel quadro nazionale avesse aumentato la quota di mercato di qualche centesimo. «La manifestazione è cresciuta con la mia presidenza». Era espressione di ironia, nei confronti di una rassegna e di una inaugurazione in sordina. Le presenze ai convegni erano certamente meno note e numerose degli anni precedenti ed all'inaugurazione mancavano il Sindaco, il Presidente della Provincia, i Provveditori agli Studi, sostituiti da assessori e funzionari. Gli altri discorsi, molto rituali, non eccedevano nei trionfalismi.

Intanto per la Rocca Paolina si aggirava Pierluigi Venditti, perugino per scelta, ex pugile e ragazzo di strada con la vocazione di scrittore, che, con cortesia e discrezione, proponeva l'acquisto di un libro di cui è autore ed editore, stampato da Guerra. Al buffet, dove il giovane evita accuratamente di assaggiare vini e tartine, lo ferma un funzionario a noi ignoto. «Lei non può vendere libri - gli fa - non ha pagato lo spazio». «Ma io non occupo uno spazio fisso». «Non importa, lei non può vendere».

Il dialogo è tutto qui, ma sollecita una riflessione. Dande viene il vocabolo «inaugurazione»? Gli auguri, nell'antica Roma, avevano il compito di trarre pronostici, preferibilmente propizi, dal volo degli uccelli. Forse le inaugurazioni si chiamano così perché in codeste cerimonie circolano molti uccelli, e volano basso.

Space camp

Il «Corriere dell'Umbria» titola il 9 dicembre a tutta pagina: «Il Comune rilancia il progetto. Lo Space camp diventa realtà». Speriamo francamente di no. Abbiamo già spiegato il perché a più riprese. L'idea di realizzare un progetto senza né capo né coda, quasi tutto gravante sull'erario pubblico, utilizzando uno spazio vitale per la città come l'ex stabilimento elettrochimico di Papigno è francamente tutt'altro che entusiasmante. Resta ancora irrisolto il problema di capire perché un progetto respinto a Napoli - dove era stato proposto per l'area di Bagnoli - venga accettato a Terni. Quando ce lo spiegheranno...

I monumenti di Amelia

In attesa di riportare ad Amelia Germanico, operazione fieramente ed ingiustamente osteggiata dalla ministra Melandri e dalla sua Soprintendenza, il sindaco Bellini non trova di meglio da fare che valorizzare i «monumenti» presenti in città, in primo luogo un busto di Vittorio Emanuele III, al secolo «sciaboletta», che è stato debitamente restaurato ed esposto in Pinacoteca. La cosa non è passata naturalmente sotto silenzio. I repubblicani locali - definendo «squallido» l'ultimo re di casa Savoia - hanno minacciato la crisi di giunta, i monarchici hanno definito infame l'accusa al re ed hanno addirittura minacciato denunce. Non solo, ma i fan della passata dinastia hanno sostenuto che si tratterebbe di una discriminazione assurda, dato che sotto i Savoia nessuno avrebbe impedito l'erezione di monumenti a Giuseppe Mazzini. A pensarci bene questo dibattito ha una qualche nobiltà. Anche se è un po' antico dimostra che le passioni non passano e i principi sono pur sempre principi. E tuttavia resta un dubbio: chi glielo ha fatto fare al sindaco di collocare in Pinacoteca un busto che, a quanto ci dicono, è un raro pezzo di kitsch del Novecento, privo di qualunque valore, peraltro restaurato in modo indecente? Avanziamo due ipotesi. La prima è che sia anche lui vittima della moda del revisionismo storico e che voglia la pacificazione se non con i fascisti (come Violante) perlomeno con i monarchici (ma quanti saranno ad Amelia?). La seconda è che, ossessionato dalla statua di Germanico, voglia dimostrare che ad Amelia vi sono anche altri busti e statue e che l'imperatore romano non si troverebbe solo nel Museo cittadino, ma in ottima e nobile compagnia.

Perché è una brava ragazza

Pare sia questo l'identikit della candidata alla presidenza della giunta regionale dei Ds e - crediamo - del centrosinistra - Maria Rita Lorenzetti. Era ora. Non se ne poteva più di politici cinici ed amorali. E così apprendiamo dalle dichiarazioni di estimatori, di compagni di scuola e della madre che la candidata è «un personaggio semplicemente splendido», che «è una donna che possiede gli attributi», che è madre e figlia esemplare, una «secchiona» che amava leggere e studiare, tutta parrocchia e volontariato cattolico. La madre testimonia: «Studiava tantissimo, frequentava, con il volontariato e la parrocchia, i campi lavoro di Colfiorito per aiutare la gente bisognosa. Le dicevo sempre di uscire ed andare a divertirsi, ma mi rispondeva che l'avrebbe fatto dopo l'università. Invece dopo se l'è presa il partito e non l'ha più mollata». Certo, qualche birbonata la combinava anche lei, ad esempio, come testimonia il consigliere di minoranza al Comune di Foligno, avvocato Franceschini, che l'ha avuta come compagna di scuola, «era sempre disponibile a scuola, non esitava a passare i compiti», ma come si vede si tratta di peccati veniali, dettati più che altro da eccesso di generosità. Diciamolo pure: ci troviamo di fronte a un personaggio tra la Beata Angela, non a caso santa di Foligno, e Maria Goretti, malgrado non abbia dovuto passare le prove di quest'ultima. Di fronte a questa sorta di agiografia restiamo attoniti, speriamo proprio che le cose non stiano così, che in giro ci sia pure qualche detrattore e critico, che la candidata abbia perlomeno qualche difetto. Nell'attesa consigliamo a tutti i nostri lettori di leggere il fondamentale testo di Umberto Eco dedicato a Franti, il discolo del deamicisiano Cuore, per rinfrancarsi finalmente con l'apologia di un cattivo.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica «Il piccasorci», con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di «rosicare il cacio».

micropolis Editore: Centro di Documentazioni e Ricerche
Segno Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia
Direttore responsabile: Fabio Mariottini
Tipografia: Litosud via di Tor Sapienza 172 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96 N.38/96

Turbolenze ternane

Pensavamo che con l'undicesimo assessore in Comune, il popolare Eros Brega, le turbolenze interne al centro-sinistra a Terni fossero finite. In realtà si è aperto solo un nuovo capitolo della telenovela degli scontri all'interno della maggioranza che governa il Comune e la Provincia. Riaprono le ostilità a fine novembre Verdi e Democratici per le nomine del sindaco all'Asm. Si sostiene che esse rispondono più a criteri partitocratici che a quelli della competenza. Non solo, ad essi si accodano anche i repubblicani ternani, malgrado che sia stato nominato nel consiglio di amministrazione dell'azienda un loro sodale, Vallorini. Un altro spezzone repubblicano, solidamente insediato nella segreteria circondariale, risponde però a tono alle reprimende della sezione ternana ed elogia, anzi, il sindaco per aver tenuto conto delle forze e degli equilibri politici (fuori di chiave: finalmente vi siete ricordati anche di noi). Intanto si riapre il contenzioso in Provincia. Cavicchioli nomina altri due assessori: Paparelli dei Ds (della minoranza che aveva votato Pileri invece che Carnieri) e Ottone (Democratici). Gli assessori provinciali sono così 8 contro 13 dirigenti, quando nella passata legislatura erano solo 4. Il proliferare di assessori non risolve tuttavia le turbolenze. I Democratici orvietani protestano in Consiglio provinciale perché è

stato nominato un ternano; al posto di Paparelli - dimessosi da consigliere - rientra in consiglio provinciale Cinzia Diamanti, presentata ed eletta come indipendente dai Ds ed esclusa qualche mese fa dopo il ricorso vinto da un candidato della stessa compagine. La Diamanti - di cui dopo tutte le carambole politiche dell'ultimo anno non è dato di conoscere l'attuale collocazione politica - ha pensato bene di costituire un gruppo autonomo. Si sa, un telefono, una segretaria, un ufficio e qualche soldo delle commissioni fanno comodo a tutti e allora: perché rinunciare? Ciò non ha impedito che venisse riconfermata al consiglio di amministrazione dell'Atc, dove tuttavia non tutti i designati dagli enti riescono ad essere eletti in prima battuta. Insomma la confusione sotto il cielo di Terni è grande, non per questo la situazione può essere definita eccellente.

Terroristi in Umbria?

Dopo una campagna di stampa sui presunti terroristi umbri, avviata - senza alcun dato di fatto probante - da «Panorama», proseguita da «La Nazione», continuata sulla stampa locale, con strascichi e contraccolpi in Consiglio regionale, si è giunti all'intervento di magistratura e Digos. Moreno Pasquinelli, noto dirigente di «Voce operaia», un piccolo gruppo di ispirazione trotskista, ha subito il 7 dicembre alle 5.30 del mattino una minuziosa perquisizione dagli agenti della Digos per ordine della Procura di

Pordenone. L'accusa è di associazione sovversiva: avrebbe mantenuto contatti con un «Gruppo partigiani per il sabotaggio» che avrebbe compiuto attentati, (incendi) presso la base Nato di Aviano. Pasquinelli non ha escluso di poter essere finito in qualche agenda o indirizzario, ma ha giustamente sostenuto che da questo al commettere atti di terrorismo, o essere complice di atti di sabotaggio, ce ne passa. E in realtà per quello che conosciamo dell'attività politica di Pasquinelli ci sembra fuori da ogni logica che un uomo sempre esposto, abituato ad esprimere pubblicamente le proprie opinioni, spesso provocatorie, minoritarie e - a volte - paradossali, possa essere coinvolto in attività gioco-forza clandestine. In realtà sull'onda dell'assassinio D'Antona si sta innescando, nell'indifferenza più totale di tutta la sinistra, una campagna simile - anche se meno rilevante - di quella che si scatenò dopo il delitto Moro. In quel caso bastava solo il sospetto, conoscere casualmente qualcuno implicato in casi di terrorismo, per subire le attenzioni della visita della polizia, essere incarcerati per anni. E' stata questa la condizione di alcune migliaia di «estremisti» di cui lo Stato democratico si è liberato senza tanti scrupoli e fronzoli, con la complicità della sinistra istituzionale. Forse varrebbe la pena di tenerne conto nel capitolo giustizia che oggi suscita dibattito solo perché il capo dell'opposizione ha guai giudiziari oggettivi. Nel frattempo, mentre magistratura e Digos indagano alla cieca, gli assassini di D'Antona continuano a circolare indisturbati.

IL FATTO

Schiamazzi notturni

Dalle descrizioni dei residenti, riportate dalla stampa locale, il centro storico di Perugia si sarebbe trasformato in una sorta di Bronx. E' un'esagerazione dietro di cui sta l'aspirazione di chi subisce quotidianamente rumori, affollamento d'automobili, piccole risse tra ubriachi, inutili forme di vandalismo, che si sommano alle paure ed alle insicurezze tipiche del nostro tempo, non a caso amplificate dalla destra. Da qui a teorizzare la necessità di ronde e di vigilantes - come affermano sempre i quotidiani locali - ci sembra ce ne corra. Ci pare anche che abbia ragione l'assessore al centro storico quando afferma che non si può chiudere la città ai giovani o impedire ad altri giovani (i gestori dei pub) di mettere in piedi attività economiche. D'altro canto l'insicurezza del centro storico va rapportata a quella delle periferie che - a quanto si legge sempre nella stampa locale - non sembra stiano meglio. E allora? Allora le questioni sono due. La prima è che s'impone una riflessione su com'è cresciuta e cambiata - in modo non sempre programmato - una città come Perugia, da sempre amministrata dalla sinistra. Forti sono stati i condizionamenti della rendita e altrettanto massicce le concessioni al ciclo edilizio. Il centro - com'era inevitabile - ha perso funzioni, è divenuto un contenitore di spazi di consumo di lusso e d'attività del tempo libero. I meccanismi tradizionali di controllo sono venuti meno, come pure le solidarietà antiche delle comunità

di quartiere. Si sostiene che la soluzione è riportare i residenti nel centro storico: dirlo è facile, farlo è un po' più complicato. Vivere nella cinta delle mura medioevali è tutt'altro che semplice, non fosse altro per l'esodo dei servizi verso le periferie. La seconda questione è il che fare. Se la città è divenuta - specie di notte - un luogo in cui si consuma tempo libero, è perlomeno necessario bloccare l'afflusso verso di essa di auto. Si badi bene: quest'ultimo è dovuto non solo alla presenza di giovani poveri e maleducati, ma anche di adulti - semmai più rispettabili e ricchi, ma altrettanto maleducati - come si evidenzia nelle serate in cui il teatro Morlacchi è aperto al pubblico. Occorrono più servizi pubblici e più vigili urbani che assicurino il rispetto delle regole, ma bisogna anche pensare ad una qualificazione maggiore dell'offerta, stimolando iniziative rivolte a tutti, anche a chi non è più giovane. La sicurezza si garantisce se nella città storica circolano non solo i giovani e il popolo della notte. Infine è necessaria l'attivazione, anche nelle periferie, di iniziative culturali e di momenti di socializzazione, depotenziando la tendenza all'esodo notturno verso il centro. Le situazioni più drammatiche sono, infatti, proprio quelle dei quartieri dormitorio, dove insicurezza e necessità di prevenzione sono maggiori, a meno di non credere che risolto il problema del «salotto» buono, salvata la sua immagine, tutto vada per il meglio.

Primi

passi



Un insieme di forze culturali, sociali, internazionaliste e pacifiste assieme a Rifondazione Comunista, hanno proposto la costituzione di una Consulta, in Umbria, sulla base di un reciproco rispetto della condizione politica e organizzativa di ciascuno; un luogo aperto, di confronto e dibattito, a partire dalle uniche discriminanti dell'opposizione alla guerra e alle politiche neoliberiste, per porre un argine alla desertificazione della politica, alla sfiducia e all'abbandono, per costruire un movimento di uomini, donne e idee, per l'alternativa politica e sociale al neo-liberismo.

Stiamo assistendo in questi mesi a una preoccupante involuzione della situazione politica e sociale nel nostro paese. Rappresentano segnali in questa direzione il balletto sulla crisi/non crisi di governo, con una maggioranza e un esecutivo sempre più neo-centrista che cancella la propria storia per bocca del segretario dei DS e apre ad una riabilitazione delle classi dirigenti di tangentopoli, che manifesta ancora una volta la volontà di cedere su tutto pur di mantenere l'orizzonte della governabilità.

E' una vera e propria opera di restaurazione politica, che si sostanzia nel tentativo di cancellare dalle opzioni politiche possibili l'idea stessa dell'alternativa e del conflitto, e nel processo di omologazione definitiva nel blocco di potere avviato dalla sinistra di governo, che aspira alla costruzione di un "nuovo centro", accentua il carattere moderato e neoliberista delle sue politiche, aderisce, tutta e subalterna, al progetto di "terza via" mondiale - avviato con la guerra "costituente" del Kosovo - caratterizzato dal dominio unipolare degli Stati Uniti d'America e dei suoi alleati sottoposti.

Questa restaurazione - omologazione della sinistra di governo, riabilitazione delle classi dirigenti corrotte, cancellazione della sinistra di alternativa - si inercia con un processo in corso ancora più pericoloso, quello dell'americanizzazione della politica e della società. Come dimostra l'astensionismo delle ultime consultazioni elettorali si sta verificando una tendenza all'allontanamento dei cittadini non solo dalla militanza, dalla partecipazione, ma anche dalla politica tout court, accentuando i meccani-

smi della delega e della separazione del ceto politico, e producendo una desertificazione dello spazio pubblico. Il risultato che si persegue è che la politica non venga più vissuta come possibilità di un futuro diverso, come strumento di trasformazione e di cambiamento condiviso.

La rincorsa sfrenata al centro del sistema politico, l'abdicazione pressochè totale alla propria identità culturale, prima ancora che politica, hanno prodotto un dato semplice ma esemplare: i DS, gli eredi più significativi del PCI dal punto di vista quantitativo, nel 1999 hanno un consenso elettorale che è la metà esatta dei voti del PCI nel 1979, o per spiegarsi meglio, alle elezioni europee del 1999 i voti riportati dai DS non equivalgono al totale degli iscritti della CGIL!

Ovviamente non ci sfugge

anche la debolezza culturale di Rifondazione, i nostri limiti, la difficoltà di rendere efficace la nostra azione.

Rifondazione Comunista ritiene necessario opporsi a questi processi e si attiva per realizzare un "evento" a sinistra, cioè un fatto politico rilevante e significativo, per contrastare la deriva moderata, animando le forze critiche disponibili a lottare contro il declino della sinistra.

Anche in Umbria proponiamo, a partire da chi ci sta, la costituzione di una Consulta delle forze critiche e antiliberiste, per un confronto su elementi programmatici di alternativa e per elaborare una forte "idea riformatrice" per l'Umbria. L'invito è rivolto alle associazioni e alle realtà di movimento che criticano questa modernizzazione capi-

talistica e il pensiero unico neoliberista, alle aree dell'ambientalismo critico, agli animatori della Rivista de il Manifesto, alla sinistra DS, alla sinistra sindacale, al movimento degli inquilini e ai movimenti di base contro l'e-

Avviare il percorso di una Consulta della sinistra critica in Umbria

lettrosmog, al movimento per la pace, all'associazionismo, al volontariato.

Non proponiamo una nuova aggregazione politica, una nuova sigla, ma uno spazio in cui condurre una ricerca proficua, in cui innovare una

proposta di iniziativa politica. A partire dall'analisi di quale sviluppo per l'Umbria, una regione che ancora mantiene un tessuto sociale avanzato, non intaccato a fondo dalle politiche neoliberiste - anche perchè l'azione del governo regionale non è stata la fotocopia delle politiche del governo centrale grazie anche alla presenza autorevole di Rifondazione.

Rifondazione Comunista è impegnata a definire un quadro economico compatibile e sostenibile con le esigenze ambientali, che parli di un nuovo sviluppo, aggredisca la disoccupazione, a partire dalle aree dove più forte è quella giovanile e femminile, e dove più spinosa è la questione del lavoro nero e sommerso, che punti sulle nuove tecnologie - in un fecondo e rinnovato rapporto con l'Università - che abbia nella programmazione economica e sociale il perno fondamentale, che veda la tenuta dello stato sociale e un progressivo aumento della soddisfazione dei bisogni sociali e della persona.

Inoltre è necessario l'ammmodernamento delle infrastrutture, il potenziamento della cooperazione decentrata, l'opposizione alle privatizzazioni dei servizi pubblici, ed è essenziale un più profondo radicarsi di una cultura di pace. Insistere nella ricostruzione di qualità delle zone terremotate, avendo la consapevolezza che la ricostruzione è lo spartiacque, tra un prima e

un dopo, dello sviluppo economico e sociale dell'Umbria. Ci auguriamo che la Consulta possa essere anche strumento per ricostruire uno spazio pubblico e per riavvicinare alla partecipazione e riattivare i tanti che si allontanano a causa della riduzione della politica a tatticismi e giochi di potere, sganciati dai contenuti e dalle concrete condizioni di vita dei lavoratori, dei cittadini e delle realtà sociali.

Il risultato elettorale delle elezioni suppletive, anche in Umbria, ci dice della possibilità di costruzione di una sinistra alternativa, in grado di pesare sulle scelte, di indicare un percorso in cui le istanze dei lavoratori, dei più deboli, trovino voce e rappresentanza.

Stefano Vinti
Segretario Regionale Pre Umbria

Trenta milioni per micropolis

Continua la sottoscrizione per micropolis in verità con un ritmo un po' stanco anche se molti lettori e collaboratori, amici e compagni, che ci avevano assicurato un loro apporto devono ancora onorare questo impegno. Siamo lontani dall'obiettivo ma non disperiamo di raggiungerlo. Per ora come già detto, il livello raggiunto ci permette di chiudere il 1999 senza debiti eccessivi e, grazie a piccoli introiti della pubblicità, di andare avanti per i primi mesi del 2000. Ma non basta!

Situazione al 20 novembre: 12.350.000

Nuove sottoscrizioni:

Paolo Baiardini 500.000 - Luca Cappellani 150.000 - Luciano Giacchè 100.000 - Enrico Mantovani 4.000.000 - Giuliana Ranghi 100.000 - Clara Sereni 20.000 - Mauro Volpi 30.000

Totale al 20 dicembre: 17.250.000



Uniti e divisi

La relazione

Scialba, ma non scontata, la relazione di Alberto Stramaccioni. La prima parte è in linea con quanto scritto nella mozione Veltroni: non poteva essere diversamente. E tuttavia vi sono due varianti significative. La prima è un'accentuazione sul carattere contraddittorio della globalizzazione, che è vista come terreno su cui realizzare opportunità di crescita che consentano di sanare le disuguaglianze, ma al tempo stesso in cui è permanentemente presente il rischio del maturare di nuovi squilibri e contraddizioni. L'auspicio d'un governo mondiale sottolinea, peraltro, come il 1989 non abbia dato risposta alla divisione del mondo, anzi abbia indotto nuove e più profonde disarticolazioni. La seconda variante è sul partito, dove Stramaccioni riprende pari, pari un passo della mozione della sinistra, scrivendo "Un partito, una sinistra più forte e più autonoma è la condizione prima per una coalizione più forte e riformatrice", segno questo di

quanto poco condivida le propensioni uliviste del segretario nazionale. Nella seconda parte della relazione, quella dedicata all'Umbria, la genericità è più accentuata. Si ripetono in modo più sfumato le critiche all'intervento pubblico come unico fattore dello sviluppo che "avrebbe impigrito il sistema delle imprese", si indicano come settori prioritari d'intervento la riforma delle

**Dal congresso regionale Ds:
un partito condizionato
dalle logiche della coalizione,
un partito momento forte
di orientamento della società.
Più che una sintesi, due linee**

amministrazioni pubbliche, la formazione, il potenziamento delle infrastrutture, la creazione d'un sistema creditizio efficiente. Come si vede cose tutt'altro che nuove. Come tutt'altro che nuova è l'idea di una "alleanza per lo sviluppo, che chiami in causa le forze politiche, quelle sociali e imprenditoriali, assieme alle istituzioni ciascuno nella propria autonomia, ma con una base

progettuale e un impegno comune". Per quanto riguarda il partito umbro Stramaccioni vanta il suo sforzo di superare "tentativi neoligarchici di ritorno al passato" e propone un assetto unitario del partito dopo gli scontri degli ultimi mesi sulla presidenza della giunta regionale. Poco, tuttavia, si capisce delle motivazioni politiche che hanno portato alla rimozione di Bracalente ed alla candidatura della Lorenzetti, così come non vengono chiarite quali siano state "le zone d'ombra" nell'attività del presidente e della giunta, le questioni dirimenti nel dibattito che da ottobre attraversa i Ds. E' invece chiarissimo che, quando Stramaccioni parla di partito federale e di autonomia dei Ds umbri, si riferisce alle pesanti pressioni della Direzione nazionale per fargli digerire la riconferma di Bracalente e alla sua resistenza, vincente, affinché fossero le istanze del partito in Umbria a decidere chi candidare.

Il partito

Qual'è la forza organizzativa dei Ds dell'Umbria alle soglie del 2000? Niente di paragonabile al Pci degli anni settanta o anche prima della scissione. Gli iscritti ai Ds sono, al 31 novembre

1999, 22.185 (il Pci nel 1976 ne aveva 46.743 e ancora nel 1990 raggiungeva i 41.057 iscritti), i giovani sono 598. La fusione con laburisti, cristiano sociali, repubblicani di sinistra, comunisti unitari ha comportato un incremento degli iscritti - rispetto al Pds - di circa 1.200 unità, naturalmente non tutti provenienti dalle piccole organizzazioni che si sono aggregate al partito maggiore. L'insediamento territoriale del partito invece si modella su quello del Pci. Le unità di base sono 209, solo nei comuni più piccoli della Valnerina e in qualche altro comune minore non c'è un'organizzazione di partito. Il rapporto tra votanti (i voti delle liste proporzionale alle politiche del 1996) e iscritti (quelli al 30 ottobre 1999) è pari a 10,2. Il rapporto più basso è quello del Trasimeno (4,3) seguito dall'Orvietano (4,6) e dall'Alta Umbria (9,3); quello più alto si ha nella zona di Foligno- Spoleto-Valnerina (18,9), seguono il Ternano (13,5) l'Umbria centrale (13,3), Perugia (12,9). Ancora il primato dell'organizzazione spetta alle aree ex mezzadrili, nelle quali i Ds sono tuttora partito di rappresentanza e di raccolta, mentre stentano ad affermarsi nelle città medie e grandi, dove sempre più le strutture di base e quelle comunali assumono le caratteristiche di comitati elettorali privi d'autonomia e di vita propria. E'

Il dibattito

quanto, peraltro, emerge confrontando il peso elettorale e quello degli iscritti nelle singole aree. Nella zona di Spoleto-Foligno-Valnerina si concentra il 17,2% degli elettori e solo il 9,3% degli iscritti, speculare è la situazione nel Trasimeno dove la percentuale degli elettori è pari all'8,1% di quelli dell'intera Umbria, mentre quella degli iscritti raggiunge il 19,4%. Insomma dal punto di vista organizzativo e del riequilibrio fra le varie zone della regione i Ds non hanno ancora registrato un mutamento significativo rispetto al vecchio partito.

Il congresso

E' appunto per colmare il gap

esistente tra rappresentatività elettorale e forza organizzativa che i delegati sono stati attribuiti sia sulla base dei voti realizzati su ogni singola area che sulla base degli iscritti. I delegati espressi sulla base dei voti sono il 30% del totale. Inoltre i 751 delegati al congresso regionale sono stati eletti secondo criteri differenziati: 50 di loro sono membri di diritto del congresso (deputati, sindaci, consiglieri regionali, ecc...), 340 sono stati espressi dalle strutture di base, 140 dalle unioni comunali, 90 da quelle intercomunali e territoriali, 55 sono andati alle forze cofondatrici,

16 alle autonomie tematiche, 60 a giovani, donne, lavoratori e volontariato. Come si vede la composizione dell'assemblea congressuale è stata piuttosto complessa, dato questo che testimonia il carattere ancora composito e frammentato del partito.

La partecipazione ai congressi è stata pari a 4.026 iscritti (21,1%), hanno votato 3.773 (19,8%), i voti validi sono stati 3.693 (19,4%). La ripartizione dei voti tra le due mozioni presentate è stata di 3.061 (83%) per la mozione Veltroni, 632 (17%) per la mozione della sinistra. Quest'ultima, a favore della quale si è schierato un nutrito gruppo di giovani, ha realizzato i risultati migliori a Città di Castello (48%), nell'Orvietano (38%), a Trevi (30%) a Foligno (23%), a Perugia (22,8%), a Todi (20%), a Gubbio (18%). Nelle altre aree si è attestata tra il 9 ed il 10%, con forti cadute a Marsciano e Spoleto dove raggiunge percentuali minime (3-4%).

Una sala che si riempie solo l'ultimo giorno, per ascoltare gli interventi conclusivi dei rappresentanti delle mozioni e della candidatura alla presidenza della giunta regionale. Un dibattito che si trascina girando intorno alle questioni della crisi di governo, ai problemi dell'Umbria, alle prossime scadenze elettorali. Un congresso più preoccupato di risolvere le questioni interne rimaste aperte dopo il lacerante

autonomo dal centro nazionale e dalle istituzioni. Ancora: uno scontro tra chi pensava più alla stabilità dei governi locali, e quindi all'unificazione delle diverse culture del centrosinistra, e chi reputava necessario riaffermare la centralità del partito e della sinistra all'interno della coalizione. Si riproduceva, peraltro, la divaricazione tra chi riteneva adeguata l'attività della giunta regionale e chi, al contrario, ne rilevava limiti e

programma, la necessità di un modello di società e di gestione della stessa) che di sostanza; altri (Piccioni) cercando di mettere a fuoco i nodi politici del momento, dal punto di vista delle concrete emergenze che la situazione umbra pone all'ordine del giorno. Sia gli uni che gli altri si sono trovati isolati, come pure scarso appeal hanno avuto alcuni interventi specificamente incentrati sulle politiche settoriali.

mettono in luce come la proposta unitaria di Stramaccioni prefiguri più che una ricomposizione del gruppo dirigente, una sorta di pace armata tra i diversi spezzoni che lo compongono. Nel dibattito non sono mancati spunti polemici nei confronti del neocentralismo regionale (Pinacoli, sindaco di Gualdo Tadino). Infine, parte della sinistra ha dichiarato la propria intenzione di proseguire nell'iniziativa avviata in sede congressuale, formalizzandosi in corrente.

La crisi di governo è rientrata in campo l'ultimo giorno, non tanto grazie agli interventi, quanto per l'assenza di Mussi e di Visco, di cui erano stati annunciati gli interventi e che sono rimasti, invece, a Roma dove avevano cose più urgenti

da fare. La conclusione è stata affidata ai coordinatori delle mozioni: a Fabrizio Bracco per Veltroni e a Paolo Brutti per la sinistra.

L'intervento del primo si è svolto secondo copione, quello di Brutti ha ribadito le critiche alla gestione del partito nazionale ed umbro ed ha annunciato il voto favorevole al segretario, prefigurando un asse antiveltroniano. Ultimo intervento è stato quello della candidata designata alla presidenza della Regione, Maria Rita Lorenzetti, sul quale per carità di patria ci asteniamo da ogni commento. Alla



scontro sulla candidatura alla presidenza della giunta regionale che a confrontarsi con alleati e avversari. E' questa l'immagine che emerge dalla tre giorni diessina umbra al Centro Congressi Capitini. Eppure non è stato un dibattito "morbido", né privo d'interventi interessanti. Il punto è che esso si è concentrato soprattutto sul partito, sulla sua gestione e sul rapporto tra quest'ultimo e il governo delle istituzioni, denunciando in tal modo una crisi di gruppo dirigente non ancora risolta. Ed è stato questo la questione del contendere tra le diverse componenti dichiarate o sotterranee. In tale quadro le posizioni divergenti sono state esplicite. Da una parte chi riteneva carente la gestione del partito da parte del segretario regionale, chiedeva una maggiore collegialità, valutava insufficiente il gruppo dirigente o, meglio, inesistente e tutto da costruire. Dall'altra chi, invece, sosteneva che la direzione di Stramaccioni, la sua vittoria sui suoi avversari interni, consentisse di avere un partito più

carenze. Il dibattito è stato, naturalmente, tutt'altro che rettilineo. Se la sinistra interna - l'unica componente per la verità che ha sottolineato i dati preoccupanti del quadro politico generale - concentrava i suoi interventi sulla necessità di un partito che facesse riferimento ad un blocco sociale ed elettorale definito (il lavoro e i lavoratori), nel gruppetto schieratosi a favore della mozione del segretario si manifestavano due tendenze: una che sosteneva la necessità di un partito leggero, fortemente ancorato alle logiche della coalizione, e l'altra che faceva riferimento alla necessità di una forte sinistra per rendere più stabile il centrosinistra. Allo stesso tempo sia i sostenitori del partito debole che la sinistra evidenziavano lo stato di precarietà in cui versano i Ds umbri, la loro difficoltà ad essere un momento di organizzazione e di orientamento nella società. Pochi hanno tentato di parlare di politica. Alcuni (Carnieri) lo hanno fatto più sottolineando elementi di metodo (i valori che vivono nel

L'attenzione dei congressisti si è piuttosto concentrata sulle voci che volevano ci fossero in corso tentativi per far mancare il quorum necessario per la elezione del segretario (Stramaccioni era l'unico candidato).

Duro, anzi durissimo, nei confronti del suo avversario delle ultime settimane, l'intervento di Bruno Bracalente, tutto teso a difendere l'operato della propria giunta e a rilevare le carenze nella gestione del partito; tutt'altro che teneri quelli di Marina Sereni e di Mariano Borgognoni, dati questi che

fine applausi, baci, abbracci e... l'elezione degli organismi dirigenti. Stramaccioni è stato eletto con il voto dell'82% dei delegati. Tra gli oltre 200 membri della direzione un'esclusione importante: quella di Germano Marri, per oltre dieci anni presidente della Giunta regionale. Conclusione: in Umbria la pulizia etnica veltroniana non è passata, anche se ancora la fisionomia del più grande partito umbro appare politicamente e strategicamente tutt'altro che solida e definita.

Il sito internet di micropolis:
www.valutazione.it/micropolis

L'indirizzo di posta elettronica:
micropolis@edisons.it

Elezioni di ieri elezioni di domani

Le elezioni suppletive di Terni sono andate come previsto. Ha vinto, con il 54,8, Enrico Micheli, Enrico Melasceche per il Polo ha realizzato il 36,8. Guido Botondi per Rifondazione ha preso l'8,4. Tutto secondo copione, anzi - tenendo conto che Raffaelli si era attestato al 57,5% con il Prc - sulla carta il risultato di Micheli è addirittura migliore, dato che questa volta i comunisti di Bertinotti erano fuori della coalizione. Non a caso Claudio Carnieri ha affermato che a Terni si parte per le regionali, dove i rifondatori faranno parte del pacchetto di mischia del centrosinistra, da oltre il 63%.

Tutto bene quindi? non diremmo proprio. Se si guardano i dati assoluti emerge come i voti validi siano addirittura meno della metà degli elettori. Micheli è stato eletto solo dal 26,9% dei ternani: è il deputato di una minoranza.

Questo dato è stato sottolineato ritualmente da tutti, fermo restando che a nessuno interessa più di tanto che i cittadini non vadano a votare: l'importante sono le percentuali, specie se si vince. E tuttavia resta il fatto che, prendendo ad esempio il solo comune di Terni, tra le europee, comunali e provinciali di sei mesi fa e le suppletive di novembre, il Polo perde da oltre 8.000 a 5.000 voti (da un quarto ad un terzo del suo elettorato); l'Ulivo tra 3.000 e 6.000 voti (dal 10 al 20% dei suoi votanti); solo il Prc acquista voti, circa 200 rispetto alle provinciali e quasi 1.400 nei confronti delle comunali, dove era caduto al suo minimo storico.

Il risultato delle elezioni suppletive ternane non è certamente generalizzabile,

né prefigura l'esito delle regionali di primavera. Tuttavia ci sono due elementi che ci sembra costituiscano le costanti delle vicende elettorali umbre dell'ultimo quinquennio e che, con buona approssima-

sipienza dei suoi sindaci (a Nocera e ad Assisi), per una agitazione demagogica e permanente volta a capitalizzare il disagio del popolo dei container, giocata sulla difesa di gruppi di professionisti e delle imprese

lasciate libere di agire come meglio vogliono, e la concentrazione dei progetti nelle mani di pochi tecnici. Detto questo resta il fatto che la ricostruzione riguarda circa 100.000 umbri, un po' pochi, ammesso che la propaganda del Polo possa far presa su di essi, per costruire una campagna elettorale regionale mirata unicamente su tale tema.

L'insipienza del centrodestra, la scarsa credibilità dei suoi gruppi dirigenti, ha avuto paradossalmente il ruolo di scatenare le contraddizioni presenti nella coalizione di centro-sinistra e nel partito di maggioranza relativa. Malgrado le critiche che da sempre "micropolis" ha fatto alle politiche dell'amministrazione uscente e alla sua inadeguatezza, siamo convinti che se essa fosse stata ripresentata in blocco sarebbe stata riconfermata. Lo scontro interno ai Ds e la candidatura di Maria Rita

un gioco coordinato tra questi ed i Democratici - di un rapporto sfavorevole ai Ds, in cui quest'ultimi rischiano di essere minoritari nella maggioranza e nella giunta. D'altro canto ciò spiega l'apertura a Rifondazione. I Ds hanno bisogno d'una copertura a sinistra per garantirsi la loro centralità nella coalizione. Il Prc, ininfluente in Umbria per vincere, diventa così centrale per garantire un ruolo di mediazione ai Democratici di sinistra. Fortunatamente, per quest'ultimi, nell'area di centro permane la fibrillazione interna ai Popolari, i Democratici hanno le loro beghe da regolare, mentre a sinistra la frammentazione dell'area comunista non consente - ammesso e non concesso che esistessero le idee e le capacità - un condizionamento reale delle politiche regionali. In questa situazione ci sembra che programmi e piattaforme altro non possano essere che parole sulla carta, coperte che tutti cercheranno di tirare dalla loro parte. Quasi certamente si vinceranno le elezioni, si proseguirà nell'ordinata e ordinaria gestione dell'esistente, forse si riuscirà ad amministrare con maggior ordine e minori velleità, ci sarà maggior cautela nel proporre parole d'ordine tipo la "regione leggera", ma se non sarà zuppa continuerà ad essere pan bagnato. I processi di trasformazione sociale ed economica continueranno a non essere

governati, la crisi istituzionale e di rapporto con gli enti locali decentrati verrà complicata dalla necessità di riscrivere lo Statuto, le potenzialità derivanti dal flusso di finanziamenti che da qualche anno si sta riversando in modo cospicuo sull'Umbria rischieranno di aggravare la dipendenza e

la marginalità più che costituire un volano per costruire un modello di sviluppo diverso. Questo se il centro-sinistra continuerà a governare a livello nazionale; se come è probabile - l'ondata di destra dovesse risultare vincente, allora il quadro politico è destinato nuovamente a cambiare e, certamente, non in meglio.

Re.Co.

Collegio di Terni - Elezioni suppletive per la Camera dei deputati (novembre 1999)

| | Valori assoluti | Percentuale sugli elettori | Percentuale sui voti validi |
|-----------------|-----------------|----------------------------|-----------------------------|
| Elettori | 102.683 | | |
| Votanti | 53.186 | 51,8 % | |
| Bianche e nulle | 2.902 | 2,8 % | |
| Voti validi | 50.284 | 49,0 % | 100,0 % |
| Ulivo | 27.572 | 26,9 % | 54,8 % |
| Polo | 18.507 | 18,0 % | 36,8 % |
| Prc | 4.205 | 4,1 % | 8,4 % |

zione, sono destinati a ripetersi nel prossimo futuro. Il primo - lo abbiamo già sottolineato - è costituito dall'alto numero di astenuti, dato questo certamente oscillante, ma non per questo meno significativo e che soprattutto rende difficile fare previsioni sui futuri trend elettorali. Il secondo è quello di un rapporto elettorale ormai costante e rigido tra centro destra e centro sinistra. Ciò spiega le scelte che entrambi gli schieramenti stanno facendo e faranno nel prossimo futuro. In primo luogo il centrodestra: la scelta di Maurizio Ronconi come candidato a presidente della Giunta regionale umbra si muove nella stessa logica della candidatura di Enrico Melasceche contro Enrico Micheli. Ronconi è una vittima sacrificale, un personaggio da togliere di mezzo dalla scena politica nazionale, giubilandolo al Consiglio regionale. E' il segno di una sconfitta annunciata. D'altro canto la proposta di un candidato folignate prefigura una campagna elettorale tutta giocata sul terremoto su cui il Polo si è distinto per l'in-

Comune di Terni - Elezioni europee, provinciali e comunali (giugno 1999) ed elezioni suppletive per la Camera dei deputati (novembre 1999)

| | Europee | | Provinciali | | Comunali | | Politiche suppletive | |
|--------|-----------------|------|-----------------|------|-----------------|------|----------------------|------|
| | Valori assoluti | % | Valori assoluti | % | Valori assoluti | % | Valori assoluti | % |
| Ulivo | 30.491 | 47,2 | 27.692 | 50,7 | 31.038 | 51,9 | 24.944 | 54,3 |
| Polo | 23.156 | 35,8 | 22.282 | 40,8 | 25.332 | 42,4 | 17.157 | 37,3 |
| Prc | 3.983 | 6,2 | 3.675 | 6,7 | 2.489 | 4,2 | 3.853 | 8,4 |
| Altri | 6.985 | 10,8 | 1.900 | 1,8 | 885 | 1,5 | | |
| Totale | 64.615 | 100 | 54.658 | 100 | 59.744 | 100 | 45.954 | 100 |

edili. La linea proposta dai "polisti" è quella della ricostruzione deregolamentata, tutto ciò che sa di controllo viene letto come inutile e dannoso vincolo burocratico-statalista. In realtà se un appunto c'è da fare alla giunta regionale uscente è proprio quello di aver troppo delegato a tecnici e aziende la ricostruzione. La questione non è tanto la difficile costituzione dei consorzi, quanto l'inadeguatezza delle imprese

Lorenzetti non nascono dalla paura di perdere, hanno molte chiavi di lettura, ma soprattutto vanno visti, da una parte, come presa d'atto del fallimento politico del "nuovismo", dall'altra come un tentativo di aumentare il peso specifico del partito nella maggioranza, di fronte ad una situazione in cui esiste il rischio concreto - se si giungesse ad un compattamento o ad un'entente cordiale tra cattolici e socialisti e ad

Il sindaco chiama per tutta la mattina sul cellulare, spento in ottemperanza alle disposizioni del ministro Berlinguer. Ci tiene a rilasciare questa intervista sulla rivoluzione in giunta ad Assisi, dice al telefono la voce piacevole della graziosa Silvia della sua segreteria.

Forse cerca la possibilità di rivolgersi a lettori di una parte politica che normalmente lo osserva soprattutto per criticarlo, a cui poter esplicitare le ragioni vere (e giuste) per cui ha fatto fuori Romoli. Frattanto Romoli, anche lui interpellato, dimostra analogo entusiasmo, ritenendo certo, come si legge sulla stampa e si ribadisce sul volantino intestato *Lista per Assisi*, di essere oggetto di un immorale soprano, lui e tutti i cittadini di Assisi che rappresentava; eppure nemmeno nei suoi confronti l'impostazione del giornale è particolarmente tenera. Soltanto per disciplina nei confronti delle regole della comunicazione? Oppure le ragioni sono a loro modo di vedere importanti, e non possono essere taciute, così che la giustizia si affermi? Ma la sede per il trionfo della giustizia, più che la convinzione dell'opinione pubblica, è quella giudiziaria. Infatti se le colpe attribuite a Romoli possono essere provate, c'è materiale per sanzioni gravi; se sono opinabili, come l'accusato sostiene, allora sono calunnie da sconfiggere e da punire. In ogni caso non si possono lasciare gli elettori nel dubbio, non è giusto, è indispensabile giungere ad una risoluzione sicura che attribuisca responsabilità e risarcisca chi ha subito danno.

Nelle more cerchiamo di scoprire con i mezzi che si hanno e con la collaborazione dei diretti interessati, chi avrà più ragione, se il sindaco che gli attribuisce nefandezze tali da decidersi a defenestrarlo di punto in bianco, senza il minimo rispetto, come se fosse un infetto da mettere subito in quarantena e senza una sostituzione; oppure l'ex vice sindaco che ritiene di aver tenuto un comportamento esemplare, in ogni occasione, tanto da sopportare ignoranze e arroganze degli alleati, al fine di onorare gli impegni assunti con la città in particolare in questo delicato frangente, in cui post-terremoto, ricostruzione, giubileo si sovrappongono e sarebbe apparso delittuoso - come sostiene - lasciare tutto in mano ad un'accoglienza di litigiosi incapaci.

In realtà i cittadini sono più stupiti del fatto che il divorzio sia avvenuto così tardi, in quanto l'unione era già nata con questo destino, visto il carattere, gli orientamenti dell'uno e dell'altro e il fatto che la *Lista per Assisi* si era totalmente messa nelle mani del Sindaco Bartolini, rinunciando addirittura all'apparentamento. C'era chi sospettava persino che Romoli, sufficientemente navigato da non accontentarsi di un gentleman's agreement, si fosse cautelato attraverso qualche impegno scritto particolare, in maniera da esigere, in caso di licenziamento, un compenso di qualche natura che fungesse da deterrente ad una sua prematura cacciata. Evidentemente inutile.

Qualsiasi cosa potranno dire, sicuramente un fatto è certo: il dott. Bartolini ha allontanato Romoli, con motivazioni vere o pretestuose, dalla vetrina del Giubileo, ideale pista di decollo per le successive elezioni del 2001, e dalla fase della ricostruzione per la quale l'ex vice sindaco occupava indubbiamente, anche se non con le deleghe, con le sue inclinazioni, una nicchia privilegiata: un'abile mossa tattica.

Tra i due la giunta e l'ing. Claudio Ricci, oggetto di forti critiche da parte di Romoli, che gli attribuisce le responsabilità tecniche degli insuccessi dei progetti per il Giubileo per cui il sindaco lo ha sostituito alla presidenza Cepo. Impeccabile funzionario Ricci, ritenuto anche per i suoi modi ieratici, l'eminenza grigia, neppure tanto occulta dell'amministrazione di centro destra, propositore di iniziative, come quella discussa della



mattonata (argomento ospitato su questo foglio), in cui sindaco e vice si sono ritrovati decisamente contrapposti.

Finalmente - Bartolini è comprensibilmente oberato di impegni - riusciamo a comunicare per telefono.

In seguito all'uscita della *Lista per Assisi* la maggioranza non è più debole?

Bartolini - In realtà l'amministrazione comunale adesso è più forte, perché è stato estromesso un elemento di instabilità, causa di scontri e di permanente litigiosità che frenava l'azione della giunta. Faticosamente la maggioranza aveva adottato tutte le delibere che erano state proposte, nonostante il comportamento indisponente di Romoli in Giunta.

La sua assenza non determinerà una perdita in termini di esperienza e di competenza?

Bartolini - No, assolutamente, anzi il contributo che Romoli dava non era un contributo propriamente politico, bensì da funzionario, la sua visione dell'amministrazione era quella del geometra, del ragioniere, dell'esperto riguardo alle disposizioni di legge, non veramente propositiva sul piano del progetto (n.d.r. *en passant* tale giudizio lo estende anche all'ex sindaco

Giuliano Vitali, ora capogruppo dei Ds, che definisce un ottimo segretario comunale), non era in grado di interpretare la Bassanini, quindi nessun rimpianto.

Le ragioni vere dell'estromissione quali sono?

Bartolini - I ritardi nella Cepo. I progetti non andavano avanti. Più volte sollecitato Romoli - che non può eccepire di essere stato colto totalmente di sorpresa - presidente della commissione, ostacolava pretestuosamente il procedere agile delle pratiche, stabilendo criteri opinabili di precedenza, non la "cronologicità", della presentazione delle stesse, bensì l'importanza, arbitrariamente attribuita. Per di più a causa del ricorso al sopralluogo di verifica e per effetto della mancanza di esplicite motivazioni nel respingere le richieste ritenute inammissibili, la commissione aveva accu-

mulato ritardi. L'ufficio, inoltre, era assolutamente disorganizzato, non era neppure informatizzato. Ho assunto io il compito di far avanzare il tutto e in quindici giorni la commissione ha smaltito le pratiche rimanenti (oltre 100) che erano ferme da molti mesi e l'ufficio adesso è in grado di dare una risposta completa ai cittadini.

Quindi ora tutti quelli che avevano una pratica edilizia bloccata hanno avuto una risposta? Questo non può ingenerare nell'opinione pubblica il sospetto che ci siano state delle pressioni da parte di chi si sentiva ostacolato da Romoli e invece si aspettava attenzione da parte del Sindaco e che ora, ottenuta la rimozione dell'ostacolo si sente più tranquillizzato, come una sorta di lotta tra poteri forti nel campo dell'edilizia e dell'impresa, in una fase della vita cittadina così particolare?

La querelle assisate Bartolini - Romoli: strapaese, sospetti, minacce

Bartolini - Assolutamente no! Personalmente non ho subito le pressioni di alcuna lobby, io sono una persona semplice che ha amici soprattutto tra la gente qualsiasi, e l'intento mio era esclusivamente quello di rendere funzionante un servizio, finora in mano ad un amministratore che non dimostrava analogo sensibilità.

Passiamo la palla a Romoli. Giorgio Bartolini fa rientrare l'accusa in un alveo più tecnico-politico, escludendo responsabilità giudiziarie che in un primo momento, a leggere le sue dichiarazioni sulla stampa, pareva adombrare.

Romoli - 3031 è il numero delle pratiche che sono state evase dalla Cepo da me presieduta negli ultimi due anni in 186 sedute nelle quali l'assessore Mario Ferrini è stato presente soltanto 14 volte. Questo fa risultare

assolutamente pretestuoso il motivo che il sindaco ufficialmente adduce. Così come l'accusa di inefficienza dell'ufficio dovrà essere imputata, eventualmente, ai funzionari, non certo a chi ne ha la responsabilità politica. L'obiettivo del centro destra, fin dalla costituzione dell'alleanza con la *Lista per Assisi* e dalla vittoria elettorale in cui la lista ha avuto un ruolo determinante, è stato quello di farmi fuori, cercando il momento propizio, che personalmente grazie al rigore del mio comportamento non ho mai contribuito a determinare. Già nel luglio del '98 Alleanza Nazionale mi aveva sfiduciato e il sindaco stesso aveva sottoscritto l'o.d.g. per poi rimangiarselo subito dopo. Evidentemente i tempi non erano ancora maturi. Ed altre avvisaglie c'erano state, ma tutte prive di fondamento che non erano approdate a nulla.

Agli occhi dell'opinione pubblica il divorzio era nell'aria fin dai fiori d'arancio, viste le diversità di posizioni.

Romoli - Avevamo sottoscritto un accordo, che stabiliva una linea programmatica e politica nella quale credevamo entrambi. Per me era un impegno di valore, anche perché tendeva a riqualificare una città e un territorio, prospero (nel '97) economicamente, ma socialmente in degrado. Per Bartolini evidentemente non costituiva un impegno morale, né per la sua maggioranza. E pensare che soltanto pochi giorni prima mi aveva riconfermato, per iscritto, la fiducia; e Forza Italia, che costituisce una parte importante dell'alleanza, mi aveva corteggiato a lungo per propormi la candidatura a presidente della giunta regionale, che avevo rifiutato.

Sorprende certo il momento in cui la defenestrazione è avvenuta, perché se litigiosità c'era, questa non era in una fase particolarmente acuta, tant'è vero che si sarebbe potuto cogliere l'occasione precedentemente, nel momento in cui la *Lista per Assisi* aveva deciso di non sottoscrivere un patto di ferro con An, Ccd, Fi, per le prossime elezioni.

Romoli - Infatti, la verità è che Bartolini è politicamente settario e inaffidabile. Non è mai stato in grado di confrontarsi con me di persona, comunicando sempre tramite lettere. Vorrei un pubblico confronto, al quale i cittadini potranno assistere e valutare le effettive responsabilità. Intanto, però, le accuse che mi sono state rivolte sono gravi, ma un legale sta valutando la possibilità di impugnarle in tribunale così da ritorcerle contro e fare infine chiarezza.

Edo Romoli fruga tra le sue carte, ordinatamente raccolte in un dossier, in cui documenti ufficiali appunti e articoli di stampa appaiono collazionati. Sono la base per riprendere la battaglia per le prossime elezioni, da qui a un anno e mezzo. Perché sa che il suo duro e perentorio invito a dimettersi

rivolto a Bartolini è in realtà platonico, così come gli impegni sottoscritti in fase elettorale, che diventano, con questa legge elettorale, affidati alla discrezionalità dell'unico vincitore, non certo dell'alleato e tanto meno dello sconfitto. C'è una preoccupazione epocale che galleggia nell'aria a vedere quanto accade, seppure nel piccolo, considerando l'indifferenza con cui tra la gente è stata accolta la mossa: che la politica è un optional. Le grandi decisioni, il procedere delle cose, la gestione degli interessi collettivi dipendono sempre di più da fattori esterni e lo sciogliersi indolore di un'alleanza amministrativa come quella costituitasi in Assisi nel 1997, lo dimostra una volta di più.

Enrico Sciamanna

L'incontro con Gino Galli, GAL, sul suo libro e sulla sua esperienza di disegnatore satirico, di Salvatore Lo Leggio e Maurizio Mori, più che un'intervista ha prodotto una conversazione ampia ed aperta, piena di ricordi, di osservazioni critiche, digressioni aneddotiche. Ragioni di spazio ci permettono di pubblicare solo uno stralcio.

Lo Leggio - Quando hai iniziato a disegnare e a fare satira?

Ho cominciato sui banchi di scuola, all'Istituto Magistrale "Pieralli" di Perugia.

Producevamo un giornaleto ciclostilato, in cui prevalentemente parlavamo dei fatti della scuola. Erano gli anni della guerra, alcuni nostri compagni erano stati chiamati alle armi. Il giornale era un po' contro corrente, aveva una vaga, ma visibile, ispirazione pacifista. Ho continuato a disegnare nell'attività politica. Ero responsabile della propaganda nella Federazione di Perugia del Pci. Usavamo spesso l'arma della satira: in manifesti, volantini, giornali murali, trasmissioni e giornali parlati. La satira rappresentava almeno il trenta per cento della nostra produzione propagandistica.

Mori - Io ricordo una campagna elettorale. C'era un appuntamento fisso a Piazza della Repubblica per il giornale parlato. Era sempre affollatissima.

Facevamo la parodia dei giornali radio nazionali con personaggi del posto. Usavamo non solo testi ma anche musica e canzonette. Questo impiego della satira politica era molto efficace perché sminuiva la guerra fredda che l'avversario imponeva nella lotta politica.

Lo Leggio - Quando diventa regolare l'attività di disegnatore?

L'impegno era permanente fin da allora.

La traduzione in aspetti visivi della satira, dell'ironia, si combinava perfettamente con il lavoro politico e propagandistico. I miei disegni e le mie vignette comparivano sulle pagine regionali dell'Unità e corredevano i manifesti e volantini. Ricordo i disegni su Ermini e sulla sua



Intervista a Gino Galli

P2 +
MILANO 3 =
CANALE 5



L'operazione Craxi - 1984

gestione dell'Università.

Mori - Non su "Cronache Umbre".

Su "Cronache Umbre" il disegnatore era Antonello Rotondi. La mia produzione grafica acquista un rilievo maggiore, nazionale, quando sono andato a Roma, coll'incarico di vicespagnolo del settore informazione e propaganda. Era il 1967. Da quella collocazione potevo intervenire sistematicamente attraverso manifesti, volantini, rotocalchi, opuscoli, disegni sull'Unità e su Rinascita e, nelle campagne elettorali anche con altri strumenti che erano parte dei programmi di produzione propagandistica. La parte operativa di questo impegno specie per quanto riguarda i disegni, le strisce, le vignette lo svolgevo in genere la sera, dopo il lavoro. Nei giorni del referendum sul divorzio consegnavo ogni mattina all'Unità il fumetto che avevo preparato la sera precedente. C'era una fusione tra politica e grafica satirica.

Sono stato anche presidente dell'Unitefilm, la casa cinematografica del partito, che produceva materiali per le campagne politiche e culturali con la supervisione di un comitato presieduto da Zavattini, e composto

da registi noti come i fratelli Taviani, Bertolucci, Gregoretti, Scola e altri. Anche in questa produzione era presente la satira, non solo contro la Dc ma a volte anche contro il dilagare della pubblicità commerciale. Ricordo, ad esempio, che avevamo ideato uno spot sull'acqua di Fiuggi: una famiglia riunita a tavola; il padre riempie un bicchiere con acqua minerale. Dal seggiolone il bambino di quattro-cinque anni allunga di colpo il braccio, prende il bicchiere, ne tracanna il contenuto e sparisce.

Sullo schermo compare la scritta "Con Fiuggi dieci anni di meno!".

Lo Leggio - Se non ricordo male, l'Unitefilm mandava per l'Italia camioncini. Gli operatori giravano e montavano documentari da far vedere alla gente del posto.

Abbiamo fatto la campagna elettorale politica del 68 con 2500 proiettori sparsi per l'Italia. Il pezzo era un programma tv chiamato "Terzo Canale"; allora esistevano solo due canali televisivi della Rai. I servizi girati sul posto, regione per regione, riguardavano i problemi più gravi del momento ed erano di ottimo livello professio-

nale. Partecipavano anche compagni della Rai, venivano prodotti anche documentari a carattere nazionale. La proiezione di questi materiali sulle piazze apriva di fatto dibattiti a cui i presenti potevano partecipare e dire la propria. Per questo l'iniziativa riscosse un enorme successo. Il merito maggiore dell'Unitefilm, in ogni caso è stato quello di aver raccolto, prodotto e sistemato la più ricca documentazione esistente sul movimento operaio italiano.

Lo Leggio - Quando vi siete rivolti anche al mezzo televisivo?

Nella campagna referendaria per la difesa della legge sul divorzio. Erano appena usciti i primi videoregistratori. Non avendo una rete di diffusione li utilizzammo a Roma e dintorni per una grande inchiesta sugli orientamenti della gente sul tema divorzio. Dall'inchiesta risultava chiaramente che le donne nella stragrande maggioranza erano a favore del divorzio. Comunque che fossero a favore o contro, le donne argomentavano con cognizione di causa. Il problema, contrariamente a quello che si pensava ai vertici del Pci, erano gli uomini, impreparati e balbettanti.

L'inchiesta, dunque, fornì argomenti alla propaganda ma contribuì anche a correggere una valutazione politica pericolosamente errata.

Lo Leggio - Spendevate molto?

La propaganda centrale aveva un bilancio annuale povero: meno di cento milioni. Facemmo di necessità virtù puntando fortemente sulla produzione di base. Addottammo una serie di accorgimenti per aiutare le sezioni territoriali e di fabbrica a mettere in piedi dei piccoli staff capaci di usare diversi mezzi (stampatrici offset, telai serigrafici, fotocamere, giornali murali, videoregistratori con la guida di un bollettino prodotto dal centro che serviva anche per lo scambio di esperienze). La propaganda di base ebbe un successo enorme, anche sotto la spinta del Maggio francese, e permise al Pci di ridurre in maniera consistente il gap nei confronti dei mezzi ben più ricchi dell'avversario.

Mori - Insomma, e naturalmente, il tuo lavoro di disegnatore e di vignettista non era separabile dal lavoro politico.

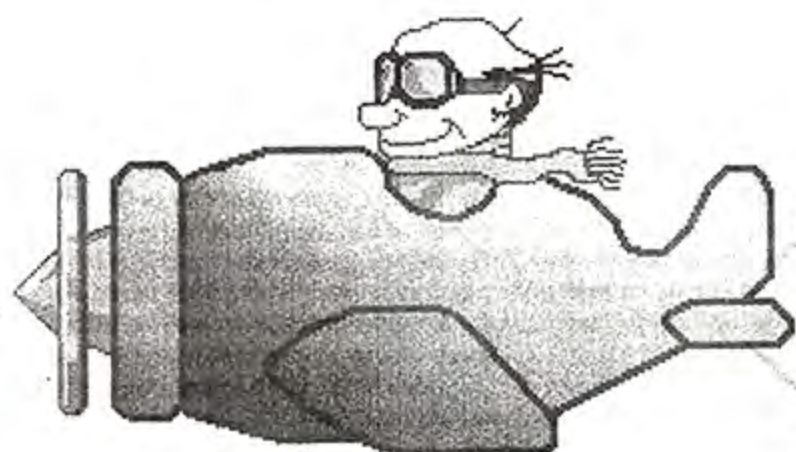
Il lavoro di disegnatore satirico era più gratificante. Quando mi accadeva di fare riunioni o comizi, soprattutto alle feste dell'Unità, l'atmosfera all'inizio era quasi di indifferenza. Appena qualcuno chiariva che Gino Galli era GAL, scoppiavano applausi lunghi e clamorosi.

Lo Leggio - Come nascevano, nell'idea e nel tratto grafico, le vignette e i disegni?

Dai fatti e dai personaggi che si muovevano sulla scena italiana e mondiale. A volte disegnare un personaggio politico era estremamente facile. Altre volte era un'impresa impossibile. Ho provato mille volte a fare Saragat e non mi è mai riuscito. Un giorno stavo parlando con Cossutta, nel suo ufficio. Chiaccherando, scarabocchiavo sopra pensiero e all'improvviso mi sono reso conto che dalla matita era uscito Saragat, quello giusto.

Mori - Quello del "Fior di vite".

L'idea venne dalla pubblicità di



Il Polo aereo - 1999

VIVA
L'IMPAR CONDICIO !!!

GAL

una casa vinicola. La cronaca, i giornali, le riviste, la televisione fornivano utili suggestioni. Per abitudine, come risulta anche dal libro, corredevo spesso i miei disegni con citazioni di personaggi e giornali.

Mori - Quando hai smesso di produrre disegni e vignette?

Non ho mai smesso del tutto, ma dopo vent'anni ho avvertito un senso di fastidio e di stanchezza: sempre gli stessi personaggi ed anche gli stessi problemi. Non si è trattato di una crisi di creatività. Chi fa questo mestiere si crea una particolare visione del mondo alla luce della quale valuta fatti e personaggi. La creatività è più a portata di mano di quanto si pensi. Partendo da un'idea, da un disegno, da una striscia vengono fuori rapidamente una infinità di varianti per cui non c'è che da scegliere. Non è la vena creativa che è mancata, ma la voglia.

Lo Leggio - Eppure dopo l'89 le cose cambiano, almeno in apparenza.

Penso che oggi molti uomini politici fanno ridere da soli. Anche per questo non ho molti stimoli. Quando l'Assessore alla cultura mi ha proposto di fare questo libro, ho avuto molti dubbi, pensavo che fosse cosa inutile.

Sono andato a scartabellare in una ventina di scatoloni che contenevano i materiali della mia esperienza romana. Mi sono reso conto che quei disegni ritrovati testimoniavano l'esistenza di tante buone ragioni del Pci, della sinistra, dei democratici veri (quelli che sapevano agire per convinzioni ideali e non per interessi economici e personali). La pubblicazione di quei disegni richiama alla mente fatti e personaggi che aiutano a valutare meglio anche le cose di oggi. Mi ha convinto a dire di sì, per esempio, il fatto che c'è un personaggio, che si chiama Silvio, che pretende di essere considerato il primogenito della seconda repubblica mentre è l'ultimo figlio della prima. L'uomo che ha avuto in dono, dai vertici della prima, un impero economico e informativo.

Mori - Nel libro c'è una vignetta bella e attualissima in cui c'è la didascalia "P2 + Milano 3 = Canale 5".

Il disegno risale al dicembre '84 quando il governo Craxi approvò il cosiddetto decreto Berlusconi. Fu un mezzo colpo di Stato. Mai, in nessun paese, un soggetto privato aveva avuto un tale strapotere nel settore dell'informazione e della comunicazione. L'ingresso in politica di Berlusconi risale a quella data.

Mori - Io ho notato una particolarità delle tue vignette che le differenzia, per esempio, da quelle di Forattini o di Vauro. Le loro vignette sono molto

Colpi di testa

Edito dalla Regione dell'Umbria è uscito il volume di Gal *Colpi di testa* dal sottotitolo *Storie della prima repubblica*. GAL è Gino Galli, per lunghi anni dirigente di spicco del Pci sia in Umbria (è stato anche segretario regionale) sia a livello nazionale. Si tratta di un'ampia antologia di disegni satirici, di vignette, di strisce, in parte già pubblicate in volume presso gli Editori Riuniti, prodotte soprattutto nel periodo tra il 1968 ed il 1988 e collegate in maniera diretta o indiretta alla militanza politica. Il volume, organizzato per sezioni tematiche, rivela un tratto felicissimo, una grande capacità di andare al di là del singolo evento, un forte impegno civile. GAL mostra di saper sapere toccare molte corde della satira trascorrendo dall'invettiva al calembour. Dominante ci pare una vena surreale: è quella da cui scaturiscono i colpi di genio più notevoli che spiazzano l'osservatore ed il lettore e lo inducono ad una fruizione critica. Il volume è corredato da un'affettuosa prefazione di Enrico Vaime e da alcuni testi, tra memoria storica e personale, di Lucio Biagioni, assai utili a collocare non solo storicamente, ma anche sentimentalmente, i disegni. Non fuori luogo, ma certamente fuori misura, la presentazione dell'assessore Bucci. Illustrando le ragioni della pubblicazione, mette ai margini l'impegno politico di Galli, il fatto che GAL non è tanto un disegnatore politico, quanto un politico che usa, con grandissima efficacia, la matita.

più legate all'attualità, rappresentano una sorta di diario, di cronaca quotidiana dell'Italia. Dopo qualche anno è difficile decifrarle. Invece le tue rappresentano la realtà costante dell'Italia.

Forse questa differenza c'è. Io non ho seguito molto il lavoro di Vauro. Su Forattini credo di poter dire che il suo modo di far satira sia piuttosto superficiale. Spesso gioca su un difetto fisico e insiste su di esso, come per il "pisello" di Spadolini, altre volte traveste i suoi personaggi in maniera improbabile: Craxi con la divisa fascista e D'Alema vestito da nazista. Io credo che la satira debba cogliere criticamente i problemi reali. Penso che, da questo punto di vista, il migliore disegnatore satirico degli ultimi anni sia Altan. Cerca sempre di andare causticamente a fondo delle cose, di collegare il particolare con il generale.

Lo Leggio - Si dice che oggi, soprattutto nei cabaret televisivi e nei talk-show, la satira politica conosca il suo trionfo.

Salvo rarissime eccezioni la satira televisiva è scadente, un po' astrusa e superficiale, molto al di sotto dell'ironia, molto più graffiante, che opera a livello popolare. Forse si deve a questa diffusa capacità popolare il fatto, pochi lo hanno notato, che non esiste da noi un giornale satirico nazionale. A Roma, con Cesare Zavattini, facemmo il tentativo di realizzarne uno che avrebbe dovuto chiamarsi "Contro" e al quale avrebbero collaborato noti autori e scrittori. Una società distributrice condusse un'indagine tra gli edicolanti. Il responso fu che in Italia un giornale satirico non aveva mercato.

Mori - Eppure esiste in Italia

una tradizione di giornali satirici di buona qualità.

E' vero, hanno avuto fortuna nel periodo della dittatura e nel primo dopoguerra. Erano fondamentalmente di destra ma, anche durante il fascismo, aprirono qualche spiraglio critico. Scrivevano e disegnavano uomini di valore, anche se il più delle volte erano della parte avversa. Autori come Guareschi erano

recente, Luigi Pintor, che pure lo aveva ferocemente beccato, ha scritto di aver cambiato idea. Non era lui l'anima nera della DC, ma altri. Hai cambiato idea anche tu?

Se individui i lati deboli di un personaggio impari anche a conoscerlo meglio. Fanfani era un personaggio un po' anomalo, non era come i Bisaglia o come Forlani. Era un tipo solido e

piuttosto autonomo. In certi momenti è stato bersaglio di attacchi feroci da parte della Confindustria e della destra. Rimane in me la stima per il personaggio.

Mori - C'è una domanda conclusiva che volevo rivolgerti. La tua caratterizzazione non è quella dell'umorista, ma anche quella dell'uomo politico nettamente schierato. Quali conseguenze ha comportato questo fatto, non tanto in termini di limitazioni, quanto in funzione di stimolo alla creatività.

Avevi alle spalle un grande partito di massa.

La mia produzione satirica ha avuto sempre un taglio giornalistico. Per me fare un disegno satirico è come scrivere un editoriale e nessun editorialista si mette a scrivere articoli contro la propria parte. Questo è un limite, compensato dal fatto che altri, dall'altra parte, fanno la stessa cosa. Le mie posizioni politiche, comunque, sono state sempre aperte e non ho rinunciato a usare l'ironia nei confronti dei nostri stessi errori, difetti e insufficienze. Avevo la consapevolezza che dei miei disegni spesso veniva fatto un uso politico di massa, con una larga iniziativa di base. I miei disegni venivano riprodotti in giornali fabbrica e di quartiere, in volantini e grandi cartelloni nelle manifestazioni. Questa

NIXON LO VUOLE



**SOTTO IL SEGNO DELLA NATO
aggressione
guerra
fascismo
colonialismo**

acuti e graffianti
Lo Leggio - Qual è la tua vignetta che consideri più riuscita?

Quella che trovate verso la fine del libro, sulla torre di Pisa.
Lo Leggio - E' una delle ultime.

Non esattamente. Mi avevano riservato una sala all'Humour Festival di Foligno che quell'anno aveva come tema "la città". Preparai sei disegni su altrettante città italiane. Per l'occasione ho utilizzato anche idee precedenti. La vignetta originaria sulla Torre risaliva a dieci anni addietro e era in bianco e nero.

Lo Leggio - Quanto al personaggio che ti è riuscito meglio per quelli della mia generazione è certamente Fanfani. Di

cosa era per me molto gratificante.

Lo Leggio - Dai tuoi disegni e dai tuoi ricordi viene fuori un'immagine della storia dell'Italia repubblicana assai diversa da quella che oggi si tende a diffondere. In particolare la storia del Pci non è quella di ciechi servi di Mosca come oggi viene presentata.

Io ho le idee molto chiare in proposito. Il gruppo dirigente Ds ha molte responsabilità in proposito. A quest'ora, anche attraverso l'Istituto Gramsci, doveva essere disponibile un bilancio documentato della vita del Pci, nel bene e nel male. Il Pci ha reso grandi servizi ai lavoratori e al paese. Oggi c'è un bolso anticommunismo di ritorno alimentato sopra tutti da Berlusconi. La "nemica" Unione Sovietica agita i sonni di Silvio. Ma con la Russia si facevano accordi commerciali molto consistenti, c'erano relazioni diplomatiche cordiali. Erano avversari, ma non nemici. Del resto il Pci non ha aspettato Berlusconi per prospettare politiche e rapporti diversi nel movimento operaio internazionale e nei confronti del Pcus.

Lo Leggio - A un certo punto hai detto che oggi molti uomini politici fanno ridere da soli. Vuoi spiegarti meglio?

Sono sempre più fitti i momenti in cui la politica appare come un balletto umoristico e incomprensibile. Lo specchio di ciò è lo spazio politico che i telegiornali offrono quotidianamente. Vi compaiono quasi sempre gli stessi personaggi in rappresentanza di tutto l'arco dei partiti. Dicono una frase e con questo pensano di aver risolto i problemi. Questo teatrino è la testimonianza di un verticismo assoluto che ha relegato ai margini della politica i rapporti con la realtà popolare. Da questo punto di vista la seconda repubblica è peggio della prima. Ci sono molte cose della prima repubblica che andrebbero recuperate. I partiti di massa, per esempio, erano condizionati dalla base popolare. Quando si andava alle riunioni di sezione o alle assemblee popolari si parlava ma bisognava anche ascoltare. La comunicazione agiva nei due sensi e influiva sulle scelte della politica. Oggi gli iscritti a un partito sentono di non contare. Correggere questo stato di cose è il compito più urgente per la sinistra di oggi.

Mori - Potresti darci qualche vignetta inedita per il giornale?

Ne ho una quasi pronta su Berlusconi.

Mori - E per il futuro potresti continuare a darci una mano con i tuoi disegni?

Se ne può parlare.

Salvatore Lo Leggio
Maurizio Mori

All'ultima provetta

All'insaputa dell'opinione pubblica si sta perpetrando il tentativo di accelerare l'approvazione del Disegno di legge -licenziato dalla Camera- "Disciplina della procreazione medicalmente assistita", all'esame della Commissione sanità del Senato.

Il conflitto espressosi in Commissione - condotto "all'ultima provetta" - rispecchia abbastanza fedelmente la complessità del dibattito presente nel paese. Per questo le donne ritengono assolutamente inaccettabili forzature e chiusure anticipate del naturale processo di gestazione della normativa: il "Comitato donne in difesa della legge 194", luogo di discussione e confronto di donne, singole o appartenenti ad associazioni e/o organizzazioni politiche della sinistra umbra, si sono rivolte con lettera aperta alle/ai parlamentari del centrosinistra eletti in Umbria, alle ministre, alle componenti la Commissione Nazionale Pari Opportunità, per stoppare questo preoccupante e maldestro tentativo, proponendo ai destinatari della lettera aperta di incontrarsi a breve con le cittadine e i cittadini umbri in sede di pubblico confronto.

Alle/ai parlamentari del centrosinistra eletti/i in Umbria.
Alle Ministre.
Alla Commissione Nazionale Pari Opportunità.

Apprendiamo da Internet che l'iter legislativo del Disegno di legge 4048 "Disciplina della procreazione medicalmente assistita" all'esame della Commissione sanità del Senato, sta subendo una accelerazione forzata, a seguito dell'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea legislativa del Senato della prima metà del mese di gennaio, decisione assunta dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari nella riunione del 10 novembre scorso.



Mal si comprende ciò che sta succedendo, proprio alla luce di quanto espresso da vari componenti della Commissione sanità rispetto alla decisione di cui sopra - definita dagli stessi "inconsueta", "senza precedenti", "indebita forzatura delle regole di procedura parlamentare", "irrispettosa del lavoro di approfondimento previsto dalla Commissione" - che rende "praticamente impossibile l'adozione dell'iter prefigurato in precedenza"; che contraddice e contravviene a quanto assunto in luglio, in sede di Ufficio di presiden-

za, di svolgere una adeguata riflessione in materia; che "appare incompatibile con la volontà di intraprendere un percorso legislativo che consenta un confronto adeguato alla delicatezza della materia", in merito alla quale esistono "sensibilità politico-culturali estremamente vive e diversificate"; che annulla, di fatto, il previsto svolgimento di ampie audizioni richieste da operatori e associazioni interessati.

Ancor meno si comprendono le motivazioni dell'accelerazione impressa al processo di analisi e discussione dopo una attenta lettura/esame del testo di legge licenziato dalla Camera, che ci pare ben lontano dal rappresentare la risultante del livello e della com-

piessità del dibattito, nazionale e internazionale, che da diversi anni vede misurarsi diverse concezioni di carattere etico, religioso, filosofico, nonché, conseguentemente, giuridico.

Appare configurarsi invece come una soluzione normativa risultante dalle "pretese di una delle parti di cristallizzare nella norma il proprio punto di vista";

- crea e rinforza iniquità, sulla base del censo, trasferendo sul piano internazionale la discriminazione, già oggi esistente in Italia, nell'accesso alle pratiche di procreazione assistita eterologa, consentita in tutti i paesi europei che hanno regolamentato la materia;

- non tiene conto dell'esistenza di pratiche diffuse da decenni, che verrebbero confinate nella clandestinità, con tutte le conseguenze prevedibili sul piano della salute della collettività oltre che dei singoli;

- nega l'esistenza, nello stesso contesto nazionale, di sistemi

di valore diversi, che appaiono ormai tutt'altro che minoritari;

- sceglie la strada, inefficace, della "prescrittività" in un campo di azione che attiene alla sfera della salute, anche sessuale da più parti intesa come fattore di benessere, e, per ciò stesso, alla sfera dei diritti universali;

- affronta in sede impropria, anticipando e preconstituendo le soluzioni, questioni controverse sia sul piano scientifico che su quello giuridico, come quella dello "statuto" dell'embrione, creando contraddizioni con altre leggi dello Stato, in particolare la L. 194 e la legislazione in materia di adozione.

Inoltre, a fronte delle giuste esigenze da più parti sentite da un lato di regolamentare la materia senza lasciarne lo sviluppo all'arbitrio del mondo scientifico e dei richiedenti, dall'altro di evitare il rischio di medicalizzazione della nascita e di indurre o rinforzare attitudini procreative consumistiche, la Legge consegna nei fatti l'iter per l'accesso alla procreazione assistita soltanto al medico responsabile della struttura autorizzata, e non lo affida invece ad una équipe multiprofessionale e multidimensionale, che lavori in rete (servizi consultoriali, sociali e ospedalieri).

Per tutto quanto sopra espresso sollecitiamo le/gli eletti/i in Umbria nel centrosinistra, le ministre e le componenti della Commissione Nazionale Pari opportunità ad adoperarsi perchè venga rispettato l'iter previsto, evitando - tanto per rimanere in tema - l'uso del "forcipe", pratica ormai obsoleta, perchè pericolosa, e la trasformazione in merce di scambio delle soluzioni di questioni così complesse da meritare ben altre pratiche, che garantiscano informazione, partecipazione e decisioni condivise.

Infine, sempre per rimanere in tema, una raccomandazione: una bassa età gestazionale e un parto pretermine sono sempre espressione/causa di rischio/danno perinatale e neonatale; ciò vale anche per la legge che rischia di nascere morta o gravemente malformata e menomata.

Le nonne avrebbero detto: "la gatta frettolosa fa i gattini ciechi".

Comitato donne dell'Umbria in difesa della legge 194

PRIMO TENCA
ARTIGIANO ORAFO

Via C. Caporali, 24 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 e-mail: ptenca@edisons.it

Diyarbakir, Mardin, Nusaybin, Lice, Dogubeyazit, Kiziltepe. Tranne forse il primo, sono tutti nomi noti ad un umbro su diecimila. Eppure, altrettanti comuni umbri si preparano a gemellarsi con queste città kurde in Turchia: rispettivamente Perugia, che l'ha già deliberato in consiglio comunale, Todi, Città di Castello, Orvieto, Terni e Marsciano. Si coordineranno fra loro e con il "Coordinamento umbro di solidarietà con il popolo kurdo", l'Arce, Azad ed altre associazioni, per chiedere che la nuova legge regionale sulla cooperazione decentrata guardi da subito ai comuni kurdi nel quadro d'un progetto della Fmcu, la federazione mondiale delle città.

Da Gualdo Tadino si pensa di inviare simbolicamente ai terremotati in Turchia una parte dei fondi destinati alle vittime del sisma umbro: non all'ufficiale Mezzaluna Rossa turca, sotto inchiesta per malversazioni, ma all'Associazione per i diritti umani. E duecento persone hanno affollato a Perugia la sala di proiezioni della rassegna *Batik*, per stringersi intorno al giovane regista kurdo Kazim Oz e vedere il suo cortometraggio *Ax* (La Terra), sull'esodo forzoso dai villaggi kurdi.

Che succede? Che l'Umbria democratica stia riuscendo a guardare oltre i campanili ed a precedere le diplomazie oltre il Bosforo, a ritroso lungo le rotte disperate dei profughi d'una guerra negata e rimossa, fino ai luoghi in cui si misura la civiltà d'Europa al passaggio del millennio? Che viva ancora l'Umbria solidale di Capi-tini, quella che attese e accompagnò la marcia di La Pira ai tempi del Vietnam?

Il nome di Dogubeyazit ha un senso per il musicista ternano Albino Cimini, che dal carcere di quella cittadina di montagna guardava la vetta del biblico Ararat, nel primo degli undici anni trascorsi in prigione in Turchia per due etti di hashish. Anche per questo Terni si gemellerà con Dogubeyazit. Il sindaco, Mukaddes Kubilay, è una combattiva operaia tessile, eletta dall'ottanta per cento dei suoi concittadini. È venuta all'*Onu* dei *Popoli* di



Sulla soglia della democrazia

Perugia con una delegazione del suo partito di opposizione, l'Hadeb, che nonostante il clima di terrore ha portato nello scorso aprile trentanove suoi esponenti alla guida di altrettante municipalità nelle regioni kurde sconvolte da quindici anni di guerra. Il primo viaggio all'estero di Mukaddes le è costato caro: il *Vali* (governatore militare) ha aperto un'inchiesta per il suo

vo dei potenti.

Un'altra donna era rimasta a casa per volontà del *Vali*: Jihan Sincar, sindaco di Kiziltepe. Un nome mitico per tutti i kurdi: suo marito Mehmet Sincar, deputato kurdo nel parlamento di Ankara, fu ucciso sei anni fa dalle squadre della morte.

Kiziltepe, con la famosa moschea di Ulu Damu, è in provincia di Mardin, la città turrita da cui si domina l'intera valle della Mesopotamia e il corso dei fiumi che tennero a battesimo la civiltà, il Tigri e l'Eufrate.

Attorno a Mardin ci sono solo le rovine dei sessanta villaggi rasi al suolo dall'esercito turco. E l'area più devastata è quella di Midyat (la città che ospita una delle peggiori prigioni politiche femminili di Turchia), guidata anch'essa da una donna dell'Hadeb. Kiziltepe si gemellerà con Marsciano, Midyat con Todi. Tre sindaci, tre donne. Perché sono le donne le protagoniste della rivoluzione culturale kurda. E poi due città che sarebbero gioielli

d'arte e di storia, se non fossero soffocate dalla guerra e assediata dalle baraccopoli dei profughi dai villaggi distrutti. La metropoli di Diyarbakir (per i kurdi Amed, l'Amida dell'epoca romana), capitale virtuale del popolo-che-non-c'è, con le sue mura ciclopiche di basalto nero alte sul corso del Tigri e col carcere in cui è nata la resistenza kurda dopo il golpe del 1980.

E poi, scelta da Città di Castello, Nusaybin, l'antica Nisibis degli assiri, centro di gravità del cristianesimo nestoriano, distrutta dalle invasioni mongole e poi spaccata in due dalla spartizione del Kurdistan voluta dall'Europa coloniale, con l'altra metà della città, che oggi si chiama El Qamishli, divisa da un doppio filo spinato e inclusa in Siria.

Nel palazzo municipale di Diyarbakir, che attende una comunicazione ufficiale della giunta perugina e una sua delegazione, s'è tenuta il 14 settembre scorso una storica assemblea. Oltre duemila delegati di centinaia di partiti, sindacati, associazioni e gruppi di tutte le diciannove province kurde di Turchia si sono riuniti sotto gli occhi della Gendarmeria per

approvare una "Piattaforma per la pace e la democrazia" che porta al primo punto "atti e parole di pace", e poi le richieste minime che l'Europa di Helsinki avrebbe dovuto esigere dalla Turchia.

Abrogazione della pena di morte, delle leggi illiberali, dello stato d'emergenza, delle famigerate milizie dette "guardiani di villaggio"; amnistia generale, rientro dei milioni di profughi e ricostruzione, libera discussione della questione kurda, tutela delle minoranze, revisione della Costituzione scritta dai militari golpisti. Quel giorno la Gendarmeria non ha sparato. Ma s'è rifatta in seguito, bloccando con arresti di massa e rastrellamenti le "manifestazioni sovversive" del tipo di una conferenza stampa.

A nord di Diyarbakir c'è quello che i kurdi chiamano il Triangolo della morte: ai vertici le tre città martiri di Lice, Kulp e Gene.

Tutte semidistrutte e assediate dai *check-point* dei militari. Natale del '97: a Diyarbakir giunge da Lice la notizia del rastrellamento e tortura dei cittadini maschi di ogni età, per obbligarli a entrare nella milizia filoturca.

Le donne testimoniano l'accaduto con coraggio davanti a una minuscola videocamera nella sede di Diyarbakir dell'Associazione per i diritti umani, poco dopo sbarrata dall'esercito.

Una delegazione europea riesce a filtrare fino a Lice, superando a fatica tre posti di blocco. Trova una città fantasma, kalashnikov spianati per impedire anche ai bambini d'incontrare gli intrusi.

La popolazione di Lice, ridotta da trentamila a meno di cinquemila anime, ha eletto ora un sindaco, Zeynel Bahar, che subito dopo è stato sospeso e incriminato, e i fucili gli sbarrano l'accesso al suo municipio. Orvieto ha scelto di gemellarsi con la città e di candidarsi alla guida del gruppo di comuni umbri che coordineranno i progetti di aiuto ai profughi kurdi e di risanamento ecologico del meraviglioso lago di Van. Bisognerà che la loro delegazione passi anche per Lice, a vedere con i propri occhi i fucili spianati sulla soglia della democrazia.

Dino Frisullo
Ciro Cozzo

Il vertice e la base

Agli inizi del mese, la CGIL ha tenuto a Terni l'Assemblea Generale dei delegati eletti nelle RSU e nei comitati degli iscritti dell'Umbria, con la presenza del segretario nazionale Sergio Cofferati.

L'iniziativa avveniva ad un anno da un'analoga Assemblea che, a cavallo dell'ottimo risultato raggiunto nella competizione elettorale per le RSU da parte della CGIL nel comparto pubblico, aveva posto la questione della costruzione di un sindacato partecipato e di base.

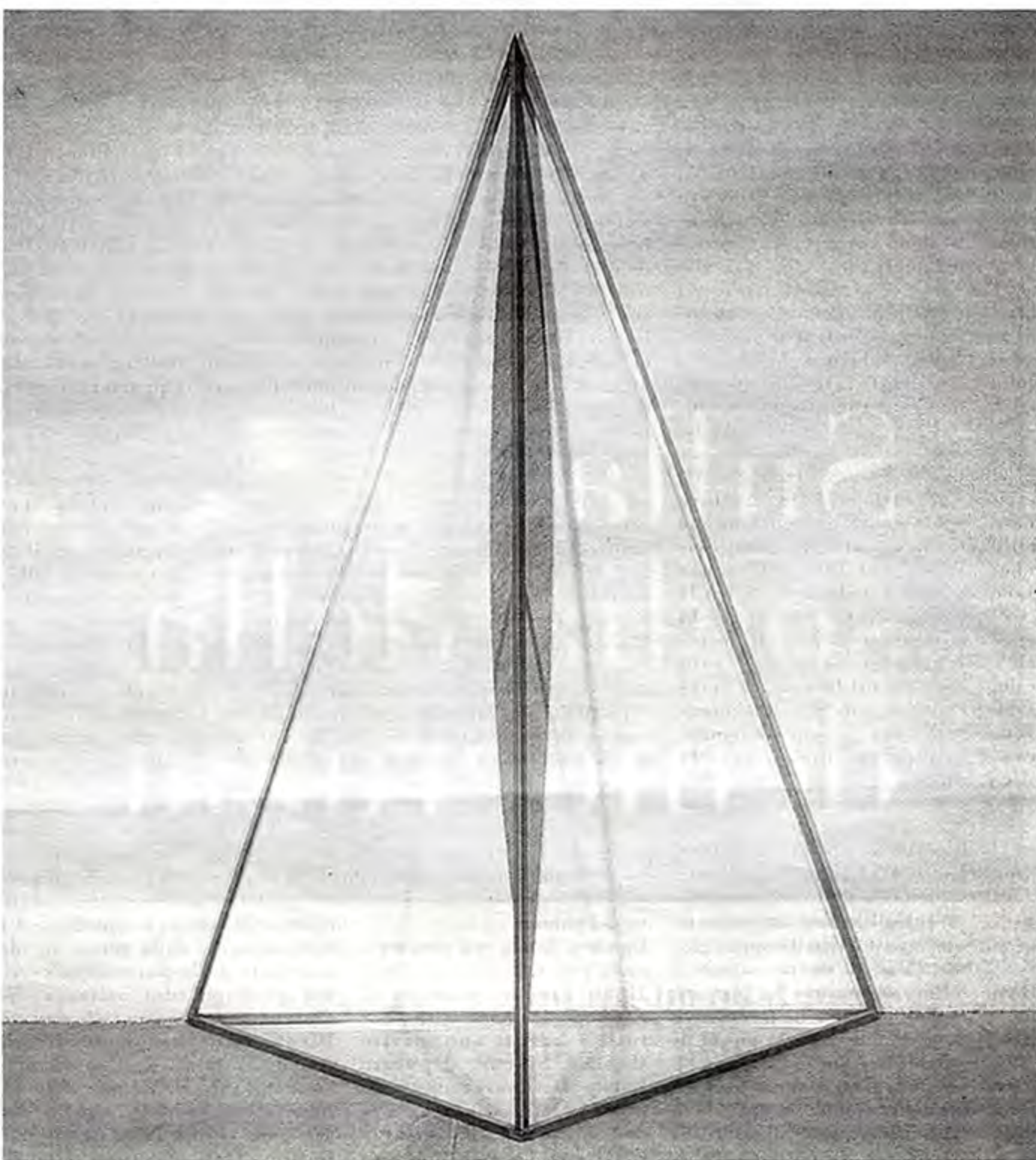
Il tema questa volta era l'Umbria del 2000, con riferimento all'innovazione, allo sviluppo economico, all'occupazione e alla tenuta dei livelli di welfare state.

Per un tema così ambizioso, il tempo previsto per i lavori e per tastare il terreno sulle idee dei delegati e dei dirigenti sindacali era molto limitato: nell'invito si parlava di circa 4 ore per la relazione introduttiva e per gli interventi già stabiliti dalla Segreteria Regionale. L'Assemblea è iniziata in ritardo, verso le 10.15 invece che alle 9.00, e poiché si doveva dare la parola a Cofferati alle 12.30, in tutto l'incontro ci sono stati appena 12 interventi di delegati, più la relazione introduttiva del Segretario Generale della CGIL Umbra.

A prima vista si direbbe che una nota di commento non valga l'impresa, ma a parere mio l'andamento dell'Assemblea ed il suo significato meritano una breve riflessione.

L'occasione si prestava a dimostrare l'importanza della pratica di una democrazia sindacale di base all'interno dei posti di lavoro, con la trasformazione della contrattazione in un atto di piùpartecipato possibile.

Si sarebbe potuto e dovuto far discutere i delegati di base, che provenivano dalle più disparate esperienze e situazioni, così accrescendo



le loro capacità di direzione. Mi si perdoni l'annotazione, ma l'assemblea sembrava un ritorno al "socialismo reale". Tutto il tavolo della Presidenza era costituito dai soli massimi dirigenti regio-

L'assemblea regionale Cgil dei delegati eletti nelle Rsu e nei comitati degli iscritti: contraddizioni e crisi dell'unità sindacale

nali e comprensoriali: nessun delegato ha gestito l'Assemblea dei delegati! Gli interventi, tranne quello non programmato della RSU della Minerva di Spoleto, hanno visto prevalere i rap-

presentanti del "quadro istituzionale medio", appartenenti e non all'area di maggioranza della CGIL, cioè compagni e compagne RSU o delegati che fanno parte anche degli organismi superiori della loro categoria.

Comunque è bene fare un po' di veloce cronistoria su quanto è stato detto nel corso della riunione, a partire dalla relazione del compagno Giovannetti, che ha messo in evidenza l'importanza dell'obiettivo raggiunto con la concertazione regionale e il conseguente accordo per lo sviluppo economico, il lavoro e il welfare in Umbria. A suo avviso, esso introduce un

nuovo tipo di programmazione dal basso, negoziata, che favorirà lo sviluppo dei sistemi produttivi locali, e quindi l'aumento dell'occupazione, l'innovazione delle aziende, la crescita della competitività e il miglioramento delle condizioni di vita.

L'impatto del discorso di Giovannetti, abbastanza ecumenico, è svanito immediatamente per effetto dell'intervento della delegata delle imprese di pulizia, che ha raccontato i 9 mesi di lotta trascorsi, inutilmente, a rincorrere il rinnovo del CCNL di categoria. Si tratta, ha spiegato, di un settore instabile e precario ove operano "imprese di rapina" e anche false cooperative a cui si attribuiscono appalti con la logica del massimo ribasso, talvolta con l'omertà di enti pubblici che si richiamano ad ideali progressisti. La

delegata ha asserito con veemenza la necessità di avere l'appoggio e la solidarietà di tutto il movimento dei lavoratori contro un padronato che ha fatto dello sfruttamento e della flessibilità selvaggia la sua prassi usuale, rifiutando ogni trattativa o vincolo contrattuale.

Dopo un altro intervento di un funzionario di base dell'Alta Valle del Tevere e uno del Coordinatore della RSU del Comune di Perugia, il quale ha dichiarato che la riforma della Pubblica Amministrazione è di vitale importanza per lo sviluppo economico della nostra regione, c'è stato l'intervento del rappresentante della RSU della MonteMopelfan, che ha riferito dell'accen- tuarsi della crisi della chimica a Terni, che inizia a mettere in discussione l'esistenza stessa dell'azienda.

L'Assemblea si è accesa quando Marcelli della RSU della Minerva, ha dichiarato che in questo tipo di riunione il dibattito era falsato perché non veniva mai fuori né il vero

stato dell'organizzazione sindacale, né i problemi acuti della condizione di chi lavora nelle fabbriche. Marcelli ha, inoltre, criticato Cofferati per la posizione assunta sulle pensioni.

Successivamente, la rappresentante della NidiL (Nuove Identità di Lavoro) ha illustrato le difficoltà che incontrano i lavoratori "atipici" e ha invitato tutti i presenti a riflettere sul fatto che in Umbria operano già 9 agenzie di lavoro interinale e sull'effetto che esse avranno sull'organizzazione del lavoro regionale futura. Il delegato della Merloni ha sollevato in termini drammatici la questione dei rapporti sindacali con la CISL, sindacato egemone nella sua azienda, la cui posizione contraria al "confederalismo" rasenta l'intimidazione nei confronti della sparuta minoranza della CGIL.

Che succede in Regione?

Mentre l'uditorio cominciava a far sentire la sua impazienza di ascoltare Cofferrati, Crescioni dell'AST, in veste di rappresentante della minoranza, ha descritto la situazione pessima della condizione operaia attuale e ha affermato il dissenso della sua area nei confronti della soluzione per le pensioni invocata da Cofferrati.

Nell'ultimo, significativo intervento, si è indicato nello sviluppo della rete di RSU e nel loro rafforzamento l'unico argine alla disgregazione dell'unità sindacale e dei rapporti con la CISL, convinzione che era emersa anche nell'intervento introduttivo di Giovanetti.

Cofferrati ha poi preso la parola, sottolineando l'importanza del contratto d'area dello Spolefino e del Ternano e del metodo della concertazione, tanto che in Umbria sembrerebbe una panacea per i problemi strutturali e non. Il suo intervento è stato caratterizzato dalla difesa della finanziaria (frutto anche delle pressioni della CGIL), che, ha sostenuto, garantisce nuove risorse per il welfare, presenta vantaggi per il salario delle fasce deboli e continua il risanamento del debito pubblico senza richieste di contribuzioni ulteriori da parte dei lavoratori. Ha insistito inoltre sulla necessità di un'economia che cresca e si sviluppi nel tempo.

La globalizzazione è per Cofferrati un processo in divenire che abbisogna di regole, ed i modelli di competitività industriale a livello mondiale debbono basarsi sulla qualità dei prodotti e non sul costo del lavoro. Ha segnalato il pericolo dei referendum radicali, che pongono in discussione tutti gli impianti contrattuali, scardinando il sistema di democrazia italiano. Ha difeso la proposta governativa per la scuola, legandola agli incentivi per la formazione, poiché secondo lui l'azienda che fa investimenti per la formazione del personale poi difficilmente licenzia. Infine, mettendo in rilievo la necessità di riforma del welfare e delle pensioni, ha introdotto il problema delle aspre divisioni con la CISL e ha riaffermato il valore fondante dell'unità tra le organizzazioni sindacali e del movimento dei lavoratori.

Tirare le conclusioni su un dibattito che è proceduto su "ossimori", su assi che non si incontrano, è molto difficile. La mia impressione è che, più che una manifestazione tesa ad affrontare i temi prestabiliti, essa è servita a tranquillizzare l'apparato interno alla CGIL in previsione della Conferenza

d'Organizzazione e del Congresso Generale.

La totale mancanza di accenni critici alla realtà umbra, argomento che faceva capolino in alcuni interventi, l'assoluta assenza di una verifica di quanto è stato realizzato concretamente rispetto ai contenuti degli accordi precedentemente sottoscritti, raggiunti mediante la concertazione, ed il disinteresse riguardo a quali sono e come si svolgono i processi di contrattazione aperti all'interno delle aziende ed enti in Umbria, evidenziano l'inutilità di incontri simili, che certo non favoriscono l'elevamento della capacità di direzione degli appartenenti alle RSU o ai comitati degli iscritti. Ma neanche a socializzare i conflitti e le "questioni" di lavoro.

Del resto, il lavoro che manca, i diritti sempre più minacciati, il taglio reale del welfare, i servizi sociali sempre meno universali, la privatizzazione delle strutture scolastiche presente anche da noi, l'accettazione dell'aumento delle differenze sociali e della povertà tra la popolazione umbra, la costante presenza sul nostro territorio degli infortuni mortali sul lavoro, la mancanza di idee forza, l'incertezza dei gruppi dirigenti, sviluppano anche verso la nostra organizzazione diffidenza e sfiducia.

Sembra chiaro che la futilità di questo tipo di incontro porterà ad una dispersione ulteriore e al disorientamento nelle file dei lavoratori, oltre alla disillusione tra gli iscritti. Il quadro di un sindacato caratterizzato da una "ossessiva" concertazione, sempre più invischiato nelle compatibilità politiche ed economiche e perfino rinunciatario (vedi la questione Primo maggio e la rinuncia a celebrare la festa a favore delle celebrazioni del Giubileo), aumenta il pessimismo.

Solo il rilancio di un modello profondamente solidaristico come base per la ricostruzione del rapporto unitario che si è rotto tra i sindacati, e tra questi ed i giovani, i disoccupati ed i centri sociali, evitando come la peste la costituzione di "correnti" organizzate secondo logiche minoritarie e preconstituite, può ridare fiducia per una ripresa futura del movimento sindacale umbro e anche nazionale.

Francesco Morrone

Approfitto dell'intervento di Morrone ("micropolis", 27 ottobre '99) sul "Riordino della Dirigenza in Regione" per aprire uno spazio di riflessione su quanto sta succedendo in Regione, spostando l'interesse innanzitutto alla vita quotidiana di uomini e donne, che trascorrono in quegli uffici circa metà del tempo della propria esistenza, per fare cosa? Me lo chiedo a volte a cosa serve il mio lavoro e quello degli altri e non tanto in termini di realizzazione personale, quanto in termini di utilità collettiva, di un miglioramento della qualità della vita in questa regione. Ingenuamente pensavo che, infine, questo interessasse anche al sindacato che mi rappresenta, la CGIL, tanto da accettare l'impegno di rappresentante sindacale nella RSU Regione Umbria. E pensavo che verso i fini di una migliore organizzazione del lavoro, di una maggiore efficienza, di un migliore utilizzo delle risorse, sia umane, che materiali, dovesse procedere la riforma amministrativa, prevista dalla applicazione delle leggi Bassanini, con l'approvazione della l.r. 15/97, la seguente riorganizzazione della Dirigenza e la proposta sulle posizioni organizzative.

A proposito del cosiddetto "riordino della dirigenza", Morrone afferma che esso "ha scatenato un'ondata di scandalismo e di qualunquismo". A me sembra, piuttosto, che abbia suscitato perlopiù una diffusa indignazione e sfiducia nelle rappresentanze sindacali, con conseguente sempre maggiore distacco tra chi si assume la responsabilità di certe decisioni e chi le deve subire. Non mi risulta infatti che il riordino della dirigenza sia stato sottoposto alla votazio-

Un intervento sulla riorganizzazione della Regione: non scambiare moralismo con richiesta di riconoscimento e valorizzazione delle risorse umane

ne dell'assemblea del personale. Nè mi soffermo troppo su come tutte le rappresentanze sindacali abbiano sottoscritto l'accordo con la Giunta, difatti esautorando l'assemblea RSU e l'assemblea del personale, lasciando decidere tutto alla Delegazione trattante. Episodio questo di disprezzo delle forme democratiche, più che sufficiente per indurmi alle dimissioni, al di là della gravità dei contenuti dell'accordo. E proprio questo è il punto: la mancanza di criteri con cui si è andati (la Giunta e le OO.SS) non tanto alla scelta dei servizi fondamentali regionali, quanto alla scelta dei dirigenti responsabili dei servizi e dei dirigenti in posizione cosiddetta individuale, il tutto con l'obiettivo di una drastica riduzione della dirigenza, così esuberante nella Regione Umbria (chissà perché e di chi la responsabilità, nessuno se lo chiede).

Nè è conseguita una divisione tra dirigenti molto "arbitraria", non giustificata certo da competen-

ze specifiche, professionalità, esperienza, ma improntata a scelte spesso personali, con il risultato di servizi molto diversi tra di loro, alcuni "pesanti", altri leggeri o addirittura inconsistenti, quando non sono veri e propri doppioni di altri, anche al prezzo di calpestare la professionalità, che in alcuni casi ancora resiste in Regione. Non smetterò di denunciare l'esempio dell'ISUC, confluito in un mega-servizio, al di là della sua piena autonomia statutaria, dell'anomalia di un Centro per le Pari Opportunità, divenuto anch'esso parte di un servizio, e di altri casi. Molte le arbitrarie, le ingiustizie e i privilegi; e tutto questo sarebbe successo (secondo Morrone) "per un eccessivo spirito di concertazione".

Dopo un primo atto così "scientifico", improntato agli obiettivi della organizzazione del lavoro, aspettiamo ora il secondo atto, quello sulla riorganizzazione delle posizioni organizzative, che prevede una proposta delle OO.SS la più confusa e consociativa possibile, oltreché contraddittoria rispetto ai criteri previsti dallo stesso contratto nazionale, che invece di prevedere come responsabili delle future sezioni figure con professionalità, competenze, titoli, anzianità ben precise, privilegia figure che tendono a creare categorie corporative. Considero preoccupante tale tendenza, per cui molti per essere più forti, agiscono corporativamente, al punto da partecipare ed intervenire alle iniziative sindacali solo per rivendicare i propri interessi.

Mi pare che in questo modo però venga meno la ragione stessa dell'esistenza del sindacato, che, credo, dovrebbe tutelare i diritti di tutti e, semmai, soprattutto quelli dei più deboli. Una prima conseguenza è che così scompare l'assemblea del personale, intesa come assemblea di tutti e di tutte i/e dipendenti. Così, il 23 novembre scorso a Perugia, quella che doveva essere l'occasione per discutere l'ipotesi del primo contratto integrativo, è diventata l'assemblea degli VIII livello, che hanno proposto, votato e approvato i propri emendamenti. Mi sembra evidente che tutto il resto del personale, non dirigente, non VIII con servizio, assisterà a ciò sempre più impotente, sfiduciato e non certo motivato a riconfermare il consenso alle "rappresentanze sindacali", ma forse non motivato neanche verso un lavoro che diventa sempre meno gratificante! Attenzione dunque a non scambiare per superficiale qualunque sentimento di autentico sdegno morale, poiché si rischia di non capire il distacco sempre più crescente tra la gente "normale" e chi la dovrebbe rappresentare; si rischia di non capire la crisi della politica e il clima di immoralità in cui si è costretti a vivere, a cominciare dal posto di lavoro.

A chi pensa che analisi come la mia abbiano a che fare con problemi di moralismo, ribadisco che non certo di moralismo si tratta, ma di questione morale, poiché riguarda valori etici immutabili, come quelli del rispetto verso l'individuo, verso il riconoscimento e la valorizzazione delle risorse, soprattutto umane, professionali e intellettuali, come quelli dell'affermarsi dell'interesse pubblico.

A chi interessa ancora tutto questo? Non c'è forse bisogno di una profonda riflessione critica?

Lorena Rosi Bonci

Vagabondaggi

Qui si scrive di due testi di narrativa pubblicati in Umbria tra il 1998 ed il 1999, che, almeno in apparenza, non potrebbero essere più diversi.

Il primo *Dalla strada alla penna*, stampato da Guerra nel 1998, è di un ventinovenne di Latina che vive a Perugia, Gianluigi Venditti, già ragazzo di strada, già pugile, già studente dell'Isef. È una sorta di confessione autobiografica, il racconto di una decina di anni di vita sbandata. È un esempio curioso di letteratura *underground*. Venditti non ha editore, è titolare dei diritti, vende il libro in forma prevalentemente diretta, a Perugia, sotto la Maestà delle Volte, in concorrenza con accattoni, tossici questuanti e suonatori di strada. Solo qualche libraio generoso gli tiene il libro negli scaffali.

Il secondo *Inquieti e vagabondi in rotta verso il margine del caos sopra una nave di terra* è stato pubblicato dalla Libreria Editrice Athena di Perugia. Ne è autore Vinci Grossi, uno dei dirigenti storici della sinistra perugina, medico, già presidente della provincia, già senatore per il Pci, oggi liberamente comunista. Grossi è una figura estremamente interessante: è uno di quegli esempi, per fortuna non rari, di persone che hanno saputo coniugare la militanza e la disciplina politica con una radicale libertà di pensiero e di comportamento, con una criticità contenuta ma non soffocata dalla ragion politica. Nonostante lo stalinismo, i comunisti in carne ed ossa, non sempre erano quegli automi, quegli esecutori allineati e coperti, che la propaganda di allora e l'attuale revisionismo storico tende a presentare.

Il mettere insieme due libri di autori così diversi può sembrare ed, in qualche misura, è una forzatura. È vero che l'uno e l'altro libro parlano di inquietudini e vagabondaggi, ma il primo si svolge tra metropoli e piccole città, tra palestre e periferie degradate, in un tempo storico determinato, il presente o il passato prossimo; il secondo si svolge in luoghi e tempi che, anche quando siano geograficamente e cronologicamente fissati, sono comunque ai margini tra la realtà e la fantasia, tra la storia e l'eternità. È altrettanto vero che c'è un'immagine che li accomuna strettamente, quella del margine, del confi-



ne su cui risiedere, su cui fermarsi. La marginalità sociale è la condizione rappresentata da Venditti. Il suo protagonista, pur tra le esperienze dell'oltranzismo sportivo, del tifo facinoso ed incendiario, delle droghe, della conoscenza del mondo fuori, quello di barboni e tossici perduti per sempre, rimane comunque a contatto con la società dei normali, in cui di quando in quando rientra e da cui, di quando in quando riesce.

La marginalità di Vinci Grossi è altra

Marginalità e libertà in due libri di Vinci Grossi e Gianluigi Venditti

cosa, quella che nel libro si definisce "il margine del caos", il luogo verso cui i suoi personaggi tratti da ogni tempo e da ogni condizione intellettuale e sociale, lo spazio tra terra e mare, l'isola dove sorge il nuovo dei diritti sociali e civili soppiantando secoli di schiavitù e segregazione, dove tutte le utopie possano finalmente scriversi a lettere giganti. Concetti, dunque, assai diversi.

Assai diverso è anche l'impianto narrativo, le cui trame non sveleremo per non togliere il gusto della lettura diretta. Tradizionale, quasi ottocen-

tesco, quello del romanzo di Venditti. A rigore lo si potrebbe definire un "romanzo di formazione". Come tanti altri libri, racconta l'inadeguatezza del mondo ai bisogni sentimentali dell'adolescente ed i suoi incerti tentativi di ribellione e di adeguamento. Il libro di Grossi ha la struttura dell'epica moderna, di libri come *Cent'anni di solitudine*. In esso salti in avanti, ritorni indietro, spostamenti di ruoli costituiscono un insieme estremamente complesso, in cui all'inizio si fa fatica ad orientarsi, ma che, quando si è colto il senso ed il meccanismo, ci si sente a proprio agio, una trama, insomma, che in qualche modo rappresenta strutturalmente il moto perpetuo del tempo moderno. Rammenta anche *Il pendolo di Foucault* di Umberto Eco. Come Eco, Grossi si diverte a riempire le pagine di allusioni al passato ed al presente, di citazioni della più disparata origine, testimonianza di una curiosità onnivora e peregrina, di una cultura rigorosa nei suoi fondamenti, ma non ortodossa. Alla Congiura Universale di Eco si sostituisce qui l'allegoria dell'Utopia universale. Venditti è, invece, un incolto, quasi un "nativo". Non manca in lui qualche citazione, qualche ascendenza anche dichiarata (Kerouac e la *beat generation*) ma sono rimasticature.

Diversissima anche la scrittura. Venditti scrive decisamente male, ha un periodare elementare, un vocabolario ristretto, risente di poche letture, non tutte buone. Grossi non è un

professionista della scrittura, pure ha esperienza e mestiere da vendere. Ha soprattutto una sua originalità di scrittura che potremmo definire manieristica. Non uso il termine nella sua accezione deteriore di "imitativa", ma nel senso che ha assunto nella moderna critica artistica e letteraria. Manieristico è quanto, pur attenendosi in apparenza all'armonia classicistica, pure ne svela con alcune accentuazioni, imprevedute rotture, risonanze l'insufficienza.

Manieristica è proprio la scrittura del margine, che si tiene in bilico tra la chiarezza e l'ambiguità, in cui si comprende tutto, ma pure si sente che qualcosa è sfuggito all'intelligenza. La sua figura non è, come nel barocco, la metafora, ma la similitudine esplicita, eppure capace di cogliere il diverso nel simile.

Altra differenza. Grossi costruisce personaggi e situazioni complessi, usando la conoscenza scientifica, psicologica in questo caso, e l'esperienza. I silenzi, gli sguardi degli eccentrici personaggi di Grossi come pure le loro interiori perplessità ed angosce, sono oggetto di uno scandaglio analitico. L'autore usa la vista ed usa il bisturi per andare a fondo delle cose. La psicologia di Venditti è elementare come la scrittura.

Per finire. I marginali e gli emarginati di Venditti sono banali, hanno interiorizzato l'ideologia dominante, sono nutriti come tutti gli altri dei luoghi comuni dell'ideologia televisiva. Quelli di Grossi invece smontano uno per uno i presupposti ed i dogmi che fondano l'ingiustizia. È una sorpresa, ma non troppo, scoprire che il pensionato, il borghese Grossi sia nella realtà più rivoluzionario dei trasgressivi di Venditti.

Si dovrebbe qui concludere che quello di Grossi è un bel libro e quello di Venditti no è che unirli in una comune recensione è arbitrario ed assurdo, perfino offensivo per Grossi. Io sono certo che lui non si è offeso. Un uomo che alla sua età proclama nuovi percorsi di libertà e di utopia, mostrerà certamente comprensione per una ricerca, compiuta peraltro senza gli aiuti che egli ha avuto dalla scienza e dalla politica, inquieta ma sicuramente libertaria. Il libro di Grossi è da leggere perché è un bel libro, ma va letto anche quello di Venditti che non lo è, per il suo valore documentario, perché se ne può ricavare l'intuizione di un mondo che funziona malissimo e va cambiato.

S.L.L.

Ballet

È stata presentata a Perugia la sesta edizione di "Ballet", stagione di danza curata dalla Fondazione Umbria Spettacolo, con il contributo del Ministero della Cultura, della Regione Umbria e dei sei comuni nei cui teatri andranno in scena gli spettacoli. La stagione, come di consueto, si svolgerà tra gennaio ed aprile. Con una schiacciante presenza di compagnie italiane - scelta organizzativa e artistica della FUS per dare un segnale di sostegno alla danza italiana - il primo appuntamento è per la giornata dell'Epifania, a Magione, *en plein air*. In Piazza Matteotti, la compagnia Terra Nuova si esibirà in *C'era una volta il lago dei cigni*, che, per l'occasione, trasformerà il balletto in uno spettacolo di strada. Ma l'appuntamento da non perdere è quello con la prima assoluta di *Comedia Canto Terzo*, il nuovo spettacolo di Aterballetto - di cui la Fondazione è in parte produttrice - che chiude la trilogia ispirata alla Divina Commedia, curata dal coreografo Mauro Bigonzetti.

Per l'occasione - 22 e 23 gennaio - le musiche saranno eseguite dall'Orchestra "I Solisti di Perugia". Dopo questo esordio - che rientra tra le iniziative per il Giubileo - la rassegna, che prevede in totale 15 spettacoli, prima di chiudersi con *Passion dei Momix*, avrà l'occasione di ospitare, all'Auditorium San Domenico di Foligno, il Balletto del Teatro alla Scala con un allestimento di *Giselle* fatto da Mats Ek, maestro nella rilettura dei classici e il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma con una coreografia di Alvin Ailey dedicata a Duke Ellington. In giro per la regione, tra Perugia, Gubbio, Terni, Magione e Orvieto, sarà possibile assistere, tra gli altri, al Balletto di Roma insieme a Raffaele Paganini con *Sherazade*; al Balletto del Sud, diretto da Fredy Franzutti con *Omaggio a Ciaikovski*; a Luciana Savignano che balla su una coreografia ispirata a *La lupa* di Giovanni Verga, al tango di Anibal Pannunzio, allo spettacolo di teatro danza *Aria Spinta*, della compagnia *Déjà Donnè*, che la prossima estate è atteso al Festival di Avignone.



Umbria Jazz Winter

Dal 30 dicembre al 5 gennaio, ad Orvieto, ospite e protagonista sarà la settima edizione di Umbria Jazz Winter. Uno dei tanti modi di festeggiare il 2000 sarà quello di assistere ai 130 concerti previsti per l'edizione di fine anno. La formula del festival è quella ormai classica di Umbria Jazz, la trasformazione cioè della città in una cittadella musicale in cui far risuonare tutti gli spazi possibili ma rigorosamente del centro storico - e adatti - con le note del jazz.

Si comincerà dalla mattina per continuare, con poche pause, fino a tarda notte, in spazi suggestivi quali il Duomo, il museo Emilio Greco, il Palazzo dei Sette e quello del Capitano del Popolo, il Teatro Mancinelli e la Sala del Carmine, il ristorante San Francesco, nonché altri caffè e locali privati. A questi bisogna aggiungere quello della piazza di Orvieto, protagonista del concerto

di Capodanno, che inizierà poco prima di mezzanotte per chiudersi sul far dell'alba.

Ospiti dell'edizione ormai alle porte, nomi conosciuti e nuovi, noti e meno. Cecil Taylor, Don Bayron, il duo francese Solal - Portal, nonché molte formazioni italiane. Segnaliamo il progetto di Battista Lena (quello della Banda Sonora) che si presenta con un'orchestra di 1000 corde, cioè orchestra a plectro con alcuni solisti del jazz, tra cui Paolo Fresu, Gabriele Mirabassi. Aggiungiamo inoltre la presenza di piccole formazioni che hanno come strumento protagonista il piano, in versioni e stili musicali differenti, nonché le formazioni più numerose quali Spiritual to swing - un gruppo di giovani musicisti che si ispira alla formula classica delle orchestre - o le bande ed i cori gospel.

Teatro di Spello

È stata presentata il 14 dicembre la stagione teatrale di Spello. L'assessore alla cultura, Stella Carnevali, ha illustrato il

progetto e le finalità più ampie rispetto alla, pur non semplice, decisione di strutturare una rassegna stabile al Teatro Subasio. La decisione del cartellone è stata infatti affidata ad un comitato di gestione costituito dal comune, da Maria Rossella Olivi, presidente della scuola media, da Giuliano Sozzi, rappresentante delle associazioni culturali cittadine, da Giorgio Donati, della compagnia Donati&Olesen, da Stefano Cipiciani, direttore organizzativo della Fontemaggiore, compagnia che si è aggiudicata la gestione del teatro. L'idea di un comitato cittadino che decida la programmazione è nata dalla constatazione dell'assenza di un'offerta culturale a Spello - città senza cinema - per la cittadinanza e dalla volontà di ricreare una consuetudine per lo spettacolo teatrale. Perciò sono state chiamate a collaborare più forze e competenze diverse, con la finalità di creare non solo un pubblico affezionato ma anche uno spazio per la città e una compagnia amatoriale. Con l'intenzione di proseguire negli anni quello che si sta iniziando, consapevoli anche dell'interesse che il teatro suscita nei ragazzi (considerato che il laboratorio teatrale è materia curriculare in prima media e diventa opzionale in seguito, ma non vede crollare miseramente il numero dei suoi adepti), la prima apertura di questa nuova rassegna è stata proprio con lo spettacolo dei ragazzi della scuola, frutto del laboratorio di tre anni.

Il resto della stagione, che ufficialmente si aprirà il 30 dicembre con un concerto dedicato agli Strauss - una sorta di anticipazione del classico concerto di inizio d'anno - proseguirà - ogni venerdì sera dal 7 gennaio al 14 aprile - con una varietà d'offerta che va dal teatro comico, a quello di ricerca, alla danza e alla musica - nonché le domeniche pomeriggio con il teatro per ragazzi - nell'intento di riuscire ad incontrare quella cittadinanza che, appunto, non è più abituata ad andare al teatro.

Cinzia Spogli

Ristorante

Centro Convegni

Tel. (075) 5990950 - 5990970

DECOHOTEL

Via del Pastificio, 8 - 06087

Ponte San Giovanni - PERUGIA

Libri e idee

Libri ricevuti

Andrea Proietti, *Benedetto Maramotti. Prefetto e politico liberale (1823-1896)* Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali-Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Roma, 1999.

Se qualcuno avesse ancora dubbi sui limiti e sulle ambiguità del Risorgimento italiano e sui decenni che ad esso seguirono, può leggere questa biografia di Benedetto Maramotti, avvocato di Reggio Emilia, timido patriota ai margini del moto unitario, schieratosi nel 1859 al fianco dei moderati e dei conservatori che rappresentarono la parte vincente nello schieramento risorgimentale. Maramotti inizia come prefetto politico in Garfagnana, dove è eletto deputato - carica da cui è costretto a dimettersi per incompatibilità -, passa nei ruoli del ministero, è successivamente prefetto di Teramo e di Ravenna e, poi, fino alla pensione, della vasta Provincia di Perugia, che reggerà dal 1868 al 1889. Originariamente legato alla Destra storica, attraversa indenne il periodo della rivoluzione parlamentare del 1876, divenendo un tipico rappresentante del trasformismo imperante negli anni Ottanta. Collocato in pensione nel 1889 Maramotti sarà eletto dai conservatori perugini, ben integratisi nella maggioranza parlamentare, prima consigliere provinciale e, successivamente, presidente della Deputazione provinciale. Si tratta insomma di una carriera tipo, di un funzionario e di un uomo governativo per vocazione, attento agli equilibri di potere interni alla provincia, volto a favorire - come era in uso all'epoca - sempre e comunque uomini legati alla maggioranza parlamentare, momento centrale della rete consortile che da Perugia si ramificava nell'intera Umbria. Il libro testimonia, attraverso l'uso attento delle fonti documentarie, il carattere dell'uomo e la sua attività di funzionario superiore dello Stato e risulta utile per illuminare i tratti che definiscono la figura del prefetto in età liberale, ma anche per descrivere tendenze e processi ritornati oggi di attualità.

Paolo Montesperelli, *Umbria sociale. Emergenze del nostro tempo*, Perugia, Giada, 1999.

Torneremo su questo volumetto di Montesperelli, la cui "esilità" non deve ingannare. Si tratta invece di un lavoro sintetico, ma prezioso, in cui si fa giustizia di

La battaglia delle idee

Senza indulgenze

Le Clarisse di Nocera Umbra non sono intervenute alla riapertura della basilica di San Francesco in Assisi, dopo il parziale restauro. "San Francesco - hanno fatto sapere - avrebbe pensato prima alle case e poi alle chiese". Altri frati ed altre suore hanno risposto irritati: la contrapposizione tra case e chiese non è corretta e poi anche il Poverello prima d'ogni altra cosa volle rimettere in piedi la Porziuncola. Per loro la riapertura della basilica mostrerebbe quanto positivo sia l'apporto dei frati, dei loro moniti, delle loro preghiere. Con questo ausilio le autorità civili hanno realizzato sollecitamente consolidamenti e restauri; ove hanno voluto farne a meno, i terremotati sono rimasti nei containers, al freddo e al gelo.

Non sono cosa nuova le dispute sul messaggio francescano. Quando il santo era ancora vivo, opposte correnti se ne contendevano l'eredità e la cosa degenerò in guerre cruente. Stupisce come ancor oggi il giullare di Dio venga arruolato per le cause più disparate anche dai laici. Gli ambientalisti lo vogliono verde, i comunisti rosso. Sul mensile umbro di Rifondazione Comunista, "AS", il segretario regionale, Vinti, lo vorrebbe, insieme a Capitini, tra gli ispiratori della consulta della sinistra critica, aggiungendo, vivaddio, che il suo insegnamento dovrebbe essere "aggiornato". Il cappellano della Scuola Militare di Lingue di Perugia, don Peppino Rotondi, non ci sta. A Teleumbria Retesole dichiara che Francesco era pacifico, ma non pacifista, e che mai rinnegò di aver combattuto per la sua patria Assisi contro la nemica Perugia. Aggiunge che un buon terzo dei cappellani militari italiani sono, non casualmente, francescani. Peggio per Vinti, che invece di condurre un dialogo senza complessi, tra pari, con il mondo cattolico e cristiano, cerca incongrui sostegni al di là. Gli consiglieremo, con la saggezza dei proverbi, di lasciarli stare, i santi.

Intanto, in previsione del Giubileo, frati e preti di tutta la regione ultimano le iniziative di ampliamento della loro ospitalità, a carico dello Stato. Pare che abbiano assorbito tre quarti degli stanziamenti. Quando strillano sulle condizioni dei baraccati, non sarebbe male che si ricordassero che i soldi per i loro ostelli, seppure posti in un capitolo distinto, vengono dalla stessa fonte da cui scaturiscono i mezzi per la ricostruzione, cioè dal bilancio statale, le cui risorse non sono peraltro infinite. Ma questi sono forse ragionamenti troppo materialistici per anime spirituali, infiammate dal disprezzo dei beni terreni.

Tra albergatori, ristoratori, proprietari di bar serpeggiano dubbi. Erano corrette le stime sull'afflusso dei pellegrini o erano state gonfiate per agevolare i finanziamenti? Verranno o non verranno i pellegrini? E poi, in Umbria, ci sarà un turismo religioso stanziale o ci saranno soltanto toccate e fughe, che non lasciano niente? Chi vivrà vedrà. La gente che spera di guadagnarsi il paradiso visitando Roma, Betlemme, Assisi, sarà comunque troppa.

In un libro di Mark Twain, *Lettere dalla Terra*, si immagina che Satana, inviato da Dio, scenda tra gli uomini e faccia rapporto su usi e credenze di queste creature, le più strane dell'universo. Trova particolarmente bizzarra l'immaginazione del paradiso, costruito secondo un piano ben definito che include tutto ciò che all'uomo repelle ed esclude tutto quel che gli piace. La cosa, il cui solo pensiero li manda in estasi gli uomini, per la quale sono disposti a giocare la reputazione e perfino la vita, in paradiso non si fa. Invece tutti cantano, anche gli stonati, un interminabile e perciò noiosissimo coro e, tutti suonano l'arpa, anche quelli negati per la musica, producendo un frastuono insopportabile. Tutti, sempre, glorificano Dio, in una cerimonia di omaggio, adulazione e lusinga. E si immaginano, bestemmiando, Dio circondato da cortigiani, a bearsi dell'adorazione, cosa che neppure i peggiori dittatori del 900 hanno preteso. Un luogo orribile, dunque, da cui conviene fuggire.

Per evitare che, nostro malgrado, ci venga comminata una qualche indulgenza, parziale o plenaria che sia, e scappare al pericolo di essere proiettati nel Paradiso dei Cristiani, nell'anno giubilare, ci terremo accuratamente a distanza dai luoghi canonici (il Vaticano, San Francesco ad Assisi, Loreto, il Santo Sepolcro di Gerusalemme e le chiese della Natività a Betlemme). Organizzeremo veri e propri pellegrinaggi verso le feste laiciste ed anticlericali a Bologna, ad Imola ed altrove. Per le vacanze, se ci soccorreranno le borse, andremo il più lontano possibile, nei paradisi naturali dei Tropici, a Cuba o San Domingo, Malindi o Zanzibar. Se saremo costretti a recarci a Roma per una qualche riunione della sinistra critica o per qualche altra improvvida incombenza, non mancheremo di compiere un pellegrinaggio a Campo dei Fiori a mangiare una buona matriciana in faccia al monumento di Giordano Bruno o al Ghetto a sfogliare i carciofi fritti tra i "perfidi giudei". Lo sappiamo che Bruno aveva idee mille miglia lontane dalle nostre e non ci ispireremo ad esse neanche se aggiornate, ma ci ritroveremo, una volta nella vita, d'accordo con Togliatti. Ad un pretone furbastro, monsignor Olgiani, che gli rammentava le assurdità dette e pensate da Giordano Bruno, così replicava: "Ella non ha alcun bisogno di ricordarmelo, la nostra scienza non è quella di Giordano Bruno... Ma di lì siamo passati e non potevamo non passare, perché di lì è passata la ragione umana, nel suo progresso verso una scienza sempre più libera e verso una completa padronanza di sé". Non vogliamo indulgenze.

Salvatore Lo Leggio

molti luoghi comuni sull'Umbria. L'autore delinea i principali mutamenti della struttura sociale dell'Umbria e osserva come alla diversificazione intervenuta in ceti e classi tradizionali, alla

velocità dei processi di terziarizzazione della stessa, superiori a quelli italiani e dello stessa area Nec, non sia corrisposto un processo di caduta della solidarietà. L'Umbria, sostiene Montespe-

relli, è una regione in cui l'incremento del reddito non rappresenta anche un momento di crescita della criminalità. Naturalmente la situazione è differenziata a seconda delle aree; i tradizionali

strumenti attraverso cui si esercita la solidarietà sono, come scrive l'autore, sottoposti a stress e devono e dovranno essere supportati; si manifestano nuove povertà e zone di sofferenza (anziani, immigrati e giovani) e tuttavia, anche se in modo implicito, emerge la solidità di un modello umbro di welfare che piuttosto che cercare di ridimensionare andrebbe tutelato, reso più efficiente e rafforzato.

L'Umbria verso la ricostruzione. Atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia 28-29 marzo 1996), a cura di Renato Covino, Editoriale Umbra-Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, 1999.

Si tratta, come si specifica nel titolo, del secondo convegno tenutosi in occasione del cinquantesimo anniversario della Liberazione.

Il primo volume si soffermava sulle modificazioni della cultura e della società, manifestatesi durante la guerra, e illuminava alcuni passaggi della vicenda resistenziale. Questo secondo volume si concentra invece sugli anni immediatamente successivi alla Liberazione. L'arco di tempo che prende in considerazione è, nella maggioranza dei saggi, quello compreso tra il giugno-luglio del 1944 - quando avviene la liberazione dell'Umbria - e il 2 giugno del 1946 quando il referendum istituzionale, che vede vincere la scelta repubblicana, e il voto per le contemporanee elezioni per la Costituente, segnano la fine del periodo dell'emergenza postbellica.

Due sono i nuclei centrali del libro. La prima parte del volume è dedicata alle vicende relative alla ricostruzione della rete amministrativa locale, la seconda alle forze politiche, ai rapporti tra esse ed alle loro dinamiche interne, alle cause che stanno alla radice dell'affermazione del partito di massa.

Intorno a questi due assi fondamentali si collocano saggi e interventi su aspetti specifici e particolari della vicenda umbra di quegli anni: dalle vicende dell'apparato produttivo, all'epurazione, alla diffusione della stampa democratica, alle forme di organizzazione del tempo libero. Si tratta ancora di sondaggi parziali, che necessitano d'ulteriori approfondimenti, ma che rappresentano un contributo alla conoscenza di un periodo poco studiato della storia regionale e offrono uno spaccato significativo degli interessi e dei temi su cui va orientandosi la storiografia sull'Umbria contemporanea.

Sottoscrivete per micropolis

c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001

Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1